
Lo shock linguistico – La dislessia e lo sradicamento culturale

Pacchetto multimediale di formazione
per allievi, genitori e insegnanti

Guida – Video BBC – Sito Web



Dyslexia International – Tools and Technologies

Dyslexia International – Tools and Technologies (D·I·T·T) è un'organizzazione non governativa, senza scopo di lucro, aperta ad allievi, genitori, insegnanti, medici ed a tutti coloro che promuovono gli interessi dei bambini aventi difficoltà di apprendimento.

Le opinioni espresse in questa guida, nel video e nel sito web non riflettono necessariamente la posizione della Commissione europea, né il parere di tutti i membri di D·I·T·T: esse rappresentano semplicemente i punti di vista dei singoli che hanno collaborato alla pubblicazione.

Si è fatto il possibile per verificare l'esattezza di tutte le informazioni contenute nella presente pubblicazione. Nondimeno, D·I·T·T declina ogni responsabilità per le conseguenze di eventuali errori od omissioni.

Le citazioni sono tratte dal video della BBC che correda la presente guida: *Shock linguistico*, prodotto originariamente dalla BBC – Educations Productions – in collaborazione con European Children in Crisis.

Il sito web che fornisce informazioni aggiornate sugli indirizzi ed i contatti contenuti nel Pacchetto multimediale di formazione, può essere consultato all'indirizzo: www.ditt-online.org

Lo shock linguistico – La dislessia e lo sradicamento culturale

Studio compilato con il sostegno della Commissione europea e grazie ad un gruppo di volontari dipendenti della Levi Strauss & Company di Bruxelles

Pubblicato da
Dyslexia International – Tools and Technologies
associazione senza scopo di lucro
Rue Defacqz 1
B-1000 Bruxelles
Belgio

Tel. & Fax: +32 2-537 7066
Sito web: www.ditt-online.org
Conto corrente bancario: 310-158 1288-80

Copyright © Dyslexia International – Tools and Technologies, 2003

Coordinamento del progetto: Judith Sanson

Copertina disegnata gratuitamente da Quentin Blake

Veste grafica di Pauline Key-Kairis

Grafica sito web di Dave Rowan

Hanno collaborato alla traduzione: Claudia Delpero e Simona Goodwin

Indice

Prefazione 5
Jackie Stewart, OBE, Presidente del Gran Premio Stewart

Premessa 6
*Peter Irvine,
Membro del Consiglio di direzione delle Scuole europee*

Sezione 1: Capire la dislessia

Che cos'è la dislessia? 8
Harry T. Chasty, B.Sc, M.Sc (Psychology), Ph.D, F.R.S.A.

Il cervello e la dislessia 13
Prof. Dr Dirk Bakker, Ph.D

Bilinguismo e DSA 21
Prof. Dr Ludo Beheydt

Il bilinguismo e la dislessia – Il parere di un operatore sul campo 26
A.G.M.P. Cooreman

Bambini che si trasferiscono – Lo shock culturale 29
Kirsten Thogersen, Ph.D

Sezione 2: Come affrontare la dislessia

La salute del bambino: un'impostazione olistica 33
A cura di Elizabeth Hocken, SRN, SCM, Higher Dip.HV

Indizi di dislessia 36
Estratto dal video della BBC

L'accertamento della dislessia 37
Gunilla Löfgren Nisser, M.Sc

La dislessia in prima persona 42
Eric Woehrling, Ph.D

Che cosa possono fare gli alunni 45
A cura di Rachel Davies, BA

Che cosa possono fare i genitori 47
A cura di Rachel Davies, BA

Che cosa possono fare gli insegnanti 50
Pauline Cogan, Dip.Rem.Ed, M.Sc (Neurolinguistics)

Che cosa possono fare le scuole 63
A cura di un membro di D-I-T-T

Sezione 3: Altre informazioni

I diritti dei minori 66
Testo riveduto da Susan Cummings

Informazioni aggiornate sui capitoli seguenti sono disponibili sul sito web di D-I-T-T: www.ditt-online.org

- Risorse e contatti ([‘Tools & Technologies’](#) e [‘Contacts’](#))
 - Informazioni provenienti dagli Stati membri dell'Unione europea
 - Ringraziamenti ([‘State Provision’](#))
-

Ringraziamenti

D·I·T·T ringrazia i suoi sponsor:

- Pauline Key-Kairis, grafica
- Dave Rowan, grafico web

Si ringraziano i seguenti collaboratori:

- BBC Education Productions
- prof. C.D. Porpodas, *Direttore dell'Unità di ricerca e diagnosi sulla dislessia e sulla disgrafia dell'Università di Patrasso, Grecia*
- P.E. Pagaard, *Consulente didattico, Ministero dell'istruzione e della ricerca, Danimarca*
- Robin Salter, *Presidente della European Dyslexia Association (Associazione europea dislessia)*
- le consulenti del progetto:
 - dott.ssa Christina Campbell, *insegnante, specialista di didattica speciale, insegnante di sostegno presso la Scuola europea di Bruxelles*
 - dott.ssa Pauline Cogan, *specialista in neurolinguistica*
 - dott. Alan Sayles, *consulente didattica*
- il gruppo consulente di specialisti rappresentanti degli Stati membri dell'Unione europea
- i professionisti dell'istruzione speciale di Bruxelles
- Elizabeth Hocken, scrittrice
- Moira Johnston, curatrice editoriale
- Martyn Jones e Françoise Coulon, specialisti dell'audiovisivo
- Prof. Giacomo Stella, dell'Associazione italiana dislessia
- tutti i collaboratori che hanno prontamente e gratuitamente messo a disposizione il loro tempo: senza la loro competenza, la loro generosità ed il loro appoggio sarebbe stato impossibile realizzare questo progetto.

Prefazione

*Jackie Stewart, OBE, Presidente del Gran Premio Stewart,
tre volte campione del mondo di Formula 1*

Mai prima d'ora il fenomeno di coloro che si spostano in Europa – per motivi di lavoro o nell'intento di migliorare la propria qualità di vita – ha assunto dimensioni tanto vaste.

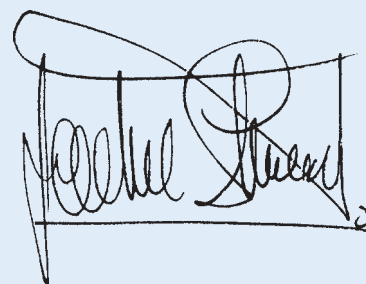
Ma tutto ciò può costare molto, soprattutto per i bambini affetti da quella difficoltà di apprendimento detta dislessia.

Per loro, riuscire ad imparare una nuova lingua può risultare impossibile, perché hanno difficoltà ad assimilare le informazioni attraverso i metodi tradizionali in uso nel sistema scolastico.

La dislessia può risultare per i giovani quanto mai dannosa – totalmente frustrante – e può distruggerne la vita.

Io sono dislessico. Sono riuscito a farcela perché sono stato in grado di aggirare il problema. La dislessia non mi ha mai impedito di fare ciò che desideravo.

Con l'aiuto adeguato, anche i giovani dislessici possono andare lontano. E forse a una velocità maggiore degli altri...

A handwritten signature in black ink, reading "Jackie Stewart". The signature is written in a cursive, flowing style with a large, prominent 'S' at the end.

Jackie Stewart, OBE

Premessa

Il mio compito quotidiano è sovrintendere all'istruzione di giovani che studiano in ambienti plurilingue in vari paesi europei. Questo Pacchetto multimediale di formazione presenta quindi per me un profondo interesse. Le Scuole europee che contribuisco a dirigere sono uniche sotto vari aspetti – regolate da uno statuto intergovernativo, seguono il medesimo programma di studi e rilasciano il diploma di maturità europea – ma hanno alcune caratteristiche in comune con le altre scuole i cui allievi non vivono nel paese d'origine. Spesso l'istruzione impartita in tali scuole mira a preparare i ragazzi agli studi universitari e offre loro una ricca varietà di lingue.

Per la maggior parte dei giovani, vivere all'estero e sperimentare un'istruzione plurilingue rappresenta una sfida ma, in ultima analisi, si rivela proficuo. Per quelli con difficoltà di apprendimento e per i loro genitori può rappresentare invece un incubo, a meno che non si possa ricorrere tempestivamente a un aiuto specialistico. Ma qui sta il problema.

Le scuole di questo genere operano spesso in un vuoto didattico, lontane dalle risorse di sostegno e di formazione degli insegnanti che sono invece disponibili in molti Stati membri dell'Unione europea. Le modalità di diagnosi delle difficoltà di apprendimento possono quindi risultare inadeguate.

È inevitabile che vi siano delle vittime: giovani la cui esigenza d'imparare un'altra lingua si mescola ai problemi riscontrati nella madrelingua; giovani per cui è difficile riuscire, che perdono uno o più anni o abbandonano del tutto la scuola. Per loro e per le loro famiglie il prezzo da pagare, in termini umani, può essere assai alto.

Per tutti questi motivi mi rallegro della presente iniziativa, che contribuisce al tempo stesso a sviluppare la consapevolezza delle difficoltà di apprendimento e a migliorare l'accesso di insegnanti e genitori alle fonti informative nazionali e locali. Il Pacchetto multimediale di formazione ha il potenziale per apportare un validissimo contributo all'aggiornamento didattico degli insegnanti. Le mie congratulazioni a tutti i genitori, insegnanti e allievi che, avvalendosi delle loro esperienze, hanno collaborato alla produzione del Pacchetto per offrire nuove possibilità alle future generazioni.

Peter Irvine
*Membro del
Consiglio di direzione
delle Scuole europee*

Dyslexia International – Tools and Technologies

costruire le capacità di apprendimento

Presidente onorario:

*Sua Altezza Reale, Principessa Margherita
del Liechtenstein*

Sono sempre più numerose le famiglie che si spostano all'interno dell'Unione europea e sono sempre più numerosi i bambini che presentano difficoltà specifiche di apprendimento/dislessia e che, per realizzare il proprio potenziale, necessitano di assistenza durante il percorso formativo. Non sempre i loro genitori possono permettersi di pagare costose scuole private e le barriere linguistiche possono rendere impossibile l'integrazione nelle scuole locali; inoltre, non si può ricevere aiuto dal sistema scolastico del proprio paese quando non vi si è più residenti.

L'obiettivo di D-I-T-T è quello di portare piena consapevolezza dei problemi associati alle difficoltà specifiche di apprendimento/dislessia nei sistemi scolastici degli Stati membri dell'Unione europea, nonché di migliorare l'assistenza facendo sì che una formazione e una valutazione efficaci siano accessibili a tutti.

Questo Pacchetto multimediale di formazione – guida, video BBC e sito web – fu inizialmente pubblicato da European Children in Crisis (ECIC) nel 1998. I membri di ECIC ideatori del progetto hanno poi creato D-I-T-T, un'organizzazione separata che si occupa di tutte le questioni legate al Pacchetto. Con quest'ultimo s'intende svolgere un'opera di sensibilizzazione a favore dei bambini affetti da dislessia o con difficoltà specifiche di apprendimento (di seguito indicate come DSA). Il Pacchetto si rivolge in particolare alle famiglie che si trasferiscono da un paese all'altro e che si trovano di fronte alla sfida d'imparare una nuova lingua. Scopo del Pacchetto è aiutare gli insegnanti, i genitori e tutti gli interessati a lavorare insieme per migliorare le possibilità e la qualità dell'istruzione di questi bambini.

Il pacchetto multimediale di formazione è uno strumento essenziale per l'introduzione sul tema e per l'aggiornamento didattico di tutti gli insegnanti delle scuole plurilingui e multiculturali

Che cos'è la dislessia?

*Harry T. Chasty, B.Sc, M.Sc (Psychology), Ph.D, F.R.S.A
Consulente internazionale di psicopatologia dell'apprendimento*

'La dislessia è una difficoltà legata al linguaggio, in particolare alle parole e alle lettere. Il bambino incontra le difficoltà più evidenti e persistenti nella lettura e nella scrittura. La difficoltà maggiore è nello scrivere correttamente le parole. Sono inoltre evidenti forti difficoltà di memorizzazione, in particolare per gli avvenimenti sequenziali, come per esempio i giorni della settimana ed i mesi dell'anno. La dislessia si manifesta anche nell'organizzazione personale in tutti i suoi aspetti.'

(Video: dott. Steve Chinn)

Il dott. Harry Chasty è stato invitato a coordinare la Conferenza consultiva 'Azione contro la dislessia' svoltasi nel 1994 a Bruxelles, alla quale hanno partecipato i delegati dei Ministeri della pubblica istruzione degli allora dodici Stati membri dell'UE. La Conferenza era presieduta da Robin Salter, Presidente dell'Associazione europea dislessia.

In quest'articolo, il dott. Chasty definisce la dislessia secondo l'ottica anglosassone.

Introduzione

Nel 1970 il dott. McDonald Critchley, Presidente della Federazione mondiale dei neurologi, ha definito la dislessia come 'un disturbo che si manifesta come difficoltà nell'imparare a leggere – nonostante si disponga di normale istruzione, d'intelligenza adeguata e di buone possibilità socioculturali – causato da difficoltà cognitive di base, spesso di natura costituzionale'.

Da allora la ricerca su tali difficoltà si è sviluppata rapidamente, focalizzandosi sulle 'difficoltà cognitive di base' che Critchley aveva menzionato senza precisare. Spesso i ricercatori tendono a una certa unilateralità o limitatezza di prospettive, ritenendo che il settore tematico di cui si occupano costituisca l'aspetto cruciale del problema, ma i genitori e i medici che cominciano a occuparsi della dislessia evolutiva dovrebbero averne un'ampia visuale, comprendente tutti gli aspetti più rilevanti della ricerca. Ciò dovrebbe condurre a una comprensione più efficace delle difficoltà che sperimentano i bambini dislessici e di come queste possano essere gestite indirizzando nel modo giusto la loro istruzione.

Quando parlo di dislessia con i genitori, la paragono spesso a un animale buffo, per esempio a un elefante. Immaginiamo di procedere a un esame tattile per scoprire di che animale si tratti: se l'afferriamo per l'estremità della proboscide l'immagine che si forma nella nostra mente è molto diversa da quella che potremmo avere se l'afferrassimo per una zanna, una zampa o un'orecchia. Nel tracciare il ritratto dell'intero animale 'dislessia', è essenziale adottare una prospettiva più ampia, comprendente tutti gli aspetti individuati nella ricerca.

Gli elementi cruciali forniti dalla ricerca

Le prime ricerche, realizzate da Pringle-Morgan, Hinshelwood e Orton, si incentravano sulle deficienze **visive e motorie**, o dei movimenti muscolari, accusate dal bambino che si accinge alla

lettura. Più di recente Burt e Schonell, pur non citando il termine dislessia, hanno scritto sulla 'lentezza intellettiva' nella lettura correlata a deficienze dell'apprendimento infantile della lettura. Marion Annett e Georgina Rippon effettuano ricerche sulle aree funzionali cerebrali correlate alle difficoltà di lettura.

La ricerca sull'incapacità di capire le regolarità dei fonemi della lingua inglese, che causa le difficoltà **fonologiche** sperimentate dai lettori dislessici, è molto conosciuta e ben considerata in sede di psicologia 'ufficiale'. Vellutino, Bryant, Bradley, Frith, Snowling, Hulme e Hatcher sono alcuni dei massimi operatori in questo campo. Il programma di formazione fonologica di Hatcher, 'Collegare i suoni', è efficace e ampiamente conosciuto.

I bambini dislessici hanno una spiccata tendenza a dimenticare le cose, il che influisce in misura considerevole sulle loro capacità di apprendimento e nelle attività della vita quotidiana. Sono tre le vie per riuscire ad apprendere tramite la memoria a breve termine: con le mani e la memoria motoria, con gli occhi e la memoria visiva, con gli orecchi e la memoria uditiva o fonologica. Ricerche sulle difficoltà di memoria a breve termine (o **memoria operativa**) nei bambini dislessici sono state effettuate da Alan Baddeley, Sue Gathercole, Graham Hitch e altri.

Da quasi trent'anni presso la Medical School di Harvard si sta svolgendo un'attività di **ricerca neurologica** d'importanza vitale. Ha iniziato i lavori, negli anni Sessanta, Norman Geschwind, il quale ha individuato le aree cerebrali della specializzazione linguistica, che hanno grande rilevanza nell'apprendimento della lettura. Geschwind ha scoperto differenze nell'asimmetria cerebrale dei singoli allievi: in alcuni casi, infatti, non si riscontrava l'abituale specializzazione del linguaggio nell'emisfero sinistro. Questa differenza di organizzazione neurologica corrispondeva a una minore efficienza nell'apprendimento della lingua e nelle capacità di lettura. Su queste basi ha proseguito i lavori Albert Galaburda, nell'ambito del progetto di ricerca cerebrale della Orton Dyslexia Society, il quale ha concluso che negli alunni dislessici si constatava 'regolarmente l'assenza di asimmetria sinistra-destra nell'area cerebrale preposta al linguaggio'. Le differenze osservate da Galaburda erano associate a differenze qualitative negli schemi delle connessioni cellulari che formano 'l'architettura' del cervello. Egli ha suggerito di considerare i dislessici non come persone che hanno una difficoltà di apprendimento, ma come individui che hanno una diversa capacità di apprendimento, fornendo inoltre qualche elemento per comprendere la creatività che spesso mostrano i dislessici. Più di recente, Rosen e Sherman hanno affinato questa ricerca, individuando le aree cerebrali nelle quali si osservano strutture cellulari diverse, che portano i dislessici all'inefficienza nell'apprendimento.

I dislessici non come persone che hanno una difficoltà di apprendimento, ma come individui che hanno una diversa capacità di apprendimento.

In Europa, Dirk Bakker ha effettuato anch'egli una ricerca sull'incapacità dei dislessici di raggiungere la normale 'asimmetria funzionale' sinistra-destra nel cervello. Bakker ha fatto osservare che, quando s'impara a leggere, nella prima fase è necessario che l'emisfero destro elabori visivamente le parole come forme, mentre nella fase successiva è necessario che l'emisfero sinistro ne elabori i simboli sonori. I bambini che non hanno sviluppato l'adeguata 'asimmetria funzionale' ricorrono per leggere, senza flessibilità e senza efficacia, o alla strategia visiva dell'emisfero destro o alla strategia verbale/fonologica dell'emisfero sinistro. Bakker ha

elaborato un programma di formazione per consentire un impiego più efficace delle opportune strategie.

Nel processo rientra anche **la velocità di elaborazione delle informazioni**. In ulteriori ricerche svolte in collaborazione con il gruppo di ricerca neurologica di Harvard, Livingstone ha stabilito che, a causa delle anomalie neuroanatomiche (struttura nervosa) osservate nel collegamento magnocellulare tra l'occhio e la corteccia visiva, l'allievo dislessico elabora in modo adeguato le informazioni visive che gli si presentano con lentezza, ma mostra un'efficienza molto minore se le informazioni visive gli giungono rapidamente. Tallal ha dimostrato che un'analogia inefficienza si riscontra nel sistema di elaborazione delle informazioni uditive. È ormai evidente che sono ragioni neurologiche a causare le difficoltà di percezione visiva e uditiva – e la maggiore lentezza nell'apprendimento scolastico – che si osservano nei dislessici.

I genitori sono sempre stati consapevoli del fatto che, per imparare a leggere, i figli dislessici sperimentano difficoltà analoghe a quelle che essi stessi avevano sperimentato a scuola. La dislessia si è palesata come un problema **genetico**. Nelle sue ricerche, Lubs ha individuato come area problematica il cromosoma 6, mentre successivamente Smith ha indicato il cromosoma 15. Quindi, la dislessia si trasmette nelle famiglie e non è condizionata dalla classe sociale, dalle credenze religiose o dalla nazionalità: provoca difficoltà di apprendimento ad alunni di tutti i sistemi scolastici degli Stati membri dell'Unione europea. I suoi effetti, inoltre, possono peggiorare di molto se la famiglia si trasferisce in un altro paese, il che porta ad affrontare, quali eventi spesso inevitabili della vita, situazioni di **bilinguismo** o plurilinguismo e instabilità nella frequenza scolastica.

Le DSA – la dislessia – hanno **carattere evolutivo**: man mano che i bambini crescono, cambia la natura delle loro difficoltà. Quando hanno appena 18 mesi, possono avere problemi nel controllo motorio che serve loro per camminare; a 24 mesi, possono rivelare un ritardo nell'esordio del linguaggio; a 3 anni possono mostrare ancora una certa goffaggine e avere difficoltà a pronunciare alcuni suoni o a stabilire l'esatto ordine sequenziale dei suoni per pronunciare parole lunghe, composte da molte sillabe; a 6 anni, leggendo, possono avere difficoltà a ricordare e a riconoscere le parole. Dovendo concentrarsi per riconoscere le parole, i bambini possono avere difficoltà a cogliere il senso di ciò che leggono e quindi devono sforzarsi, leggendo due o tre volte per afferrare quello che altri bambini capiscono alla prima lettura. Naturalmente, stando così le cose, è poco probabile che i bambini dislessici leggano per diletto, e anche questo contribuisce ad ostacolare lo sviluppo della fluidità di lettura.

Le difficoltà motorie a cui si è accennato in precedenza possono limitare, scrivendo, il controllo della penna e rendere difficile la memorizzazione di forme e suoni, causando difficoltà a rappresentare le parole su carta, lettera per lettera. Esprimere le idee per iscritto diventa così un'attività inibita e limitata, talmente piena di errori che si fatica a capire che cosa il bambino voglia dire. Quando scrive, l'alunno dislessico non riesce a trasmettere in forma adeguata la sua conoscenza o i suoi pensieri. Ma troppo spesso gli insegnanti e i compagni tendono a giudicare il bambino dislessico in base a quanto ha scritto.

'Era così frustrante, non riuscivo proprio a scrivere, mi sembrava di non essere capace di leggere una frase correttamente. Ero incapace di capirne il significato.'

(Video: Elena del Arbol)

Quando scrive, l'alunno dislessico non riesce a trasmettere in forma adeguata la sua conoscenza o i suoi pensieri. Ma troppo spesso gli insegnanti e i compagni tendono a giudicare il bambino dislessico in base a quanto ha scritto.

Di solito, la capacità di riconoscere le parole migliora parecchio nelle ultime fasi del processo d'istruzione; invece la comprensione della lettura, l'espressione scritta, la pianificazione e l'organizzazione necessarie per il successo negli studi possono continuare a costituire degli ostacoli.

I problemi scolastici dei giovani dislessici non si limitano soltanto alla lettura e alla scrittura: possono esservi difficoltà cognitive di fondo anche nel manipolare il ben diverso linguaggio dei **numeri**. Circa il 70% degli alunni dislessici mostra difficoltà nell'effettuare calcoli – orali e scritti – e nel pensiero matematico. Steve Chinn nel Regno Unito e Mahesh Sharma negli USA hanno elaborato adeguate procedure didattiche, avvalendosi di metodi plurisensoriali strutturati, per consentire ai dislessici di migliorare le proprie capacità matematiche.

Spesso, a causa dei loro insuccessi, gli alunni dislessici si sentono depressi. Essendo ben consci delle proprie difficoltà scolastiche, possono considerare l'aula come un ambiente molto stressante e, se non ricevono l'attenzione e lo speciale insegnamento di cui necessitano, possono sviluppare disturbi e mostrare disordini nel **comportamento** che si uniscono ai problemi di apprendimento.

Quando si descrivono gli effetti della dislessia sullo sviluppo del bambino, il rischio è che un genitore ansioso si serva di tali informazioni come se fossero un elenco di controllo mediante il quale verificare, contandoli, i fattori riscontrabili nel figlio. Va detto che, mentre in alcuni bambini possono palesarsi tutti gli elementi di cui si è parlato, in altri ciò non si verifica. Gli alunni che soffrono di dislessia di grado lieve possono presentare soltanto una o due delle difficoltà a cui ho accennato e sono in grado di compiere i loro studi in modo adeguato ed efficiente. Non vi sono guide semplici e facili per determinare la gravità dei problemi connessi alla dislessia né si può dire che un allievo non riuscirà negli studi a causa di tale disturbo.

A mio parere, vi sono diversi **tipi di dislessia**: uditivo-fonologica (correlata all'udito ed ai suoni), visivo-motoria (correlata alla vista ed ai movimenti) e un tipo che costituisce una combinazione delle due. Condivido l'opinione di numerosi esperti secondo i quali, per fornire un aiuto adeguato a un giovane dislessico, è fondamentale considerare le difficoltà cognitive soggiacenti che determinano le esigenze particolari.

Nel 1994 il Ministero della pubblica istruzione del Regno Unito ha pubblicato una minuziosa guida, 'Code of Practice' (Codice di prassi) per la valutazione e il trattamento di esigenze particolari, comprese quelle relative alla dislessia. Nel capitolo 3 dedicato alle 'DSA (ad esempio la dislessia)', al paragrafo 60 si legge quest'utilissima descrizione:

'Alcuni bambini possono avere gravi difficoltà a leggere, scrivere, scomporre le parole e manipolare i numeri. Tali difficoltà non rispondono al livello generale delle loro capacità: essi possono acquisire in tempi brevi competenze in certi campi, mostrare un livello elevato di abilità verbale, e tuttavia sperimentare continue difficoltà nell'imparare a leggere, a scrivere e a fare calcoli. Questi bambini possono derivarne un grave senso di frustrazione e sviluppare difficoltà emotive e/o comportamentali'.

'La dislessia non è una malattia. È una difficoltà di apprendimento che rende più difficile molte attività legate al linguaggio, soprattutto il linguaggio scritto. È risaputo che si tratta di un fattore genetico trasmesso da generazione in generazione.'

(Commento del video)

Per individuare la natura dei problemi dell'alunno, al paragrafo 62 (iii) del medesimo capitolo si consiglia alle autorità scolastiche di accertare l'esistenza delle difficoltà cognitive soggiacenti a cui abbiamo accennato: 'goffaggine, difficoltà nel riprodurre sequenze o nella percezione visiva, inadeguatezza della memoria a breve termine o gravi ritardi nella funzione linguistica'.

Si tratta di una descrizione molto vicina a quella delle DSA – la dislessia – da me proposta nel 1989 alla Conferenza 'Punti d'incontro', organizzata dall'Associazione britannica dislessia e pubblicata con il titolo 'Meeting the Challenge of Specific Learning Difficulties' (Affrontare la sfida delle difficoltà specifiche di apprendimento) in '*Children's Difficulties in Reading, Writing and Spelling*' (Difficoltà nella lettura, nella scrittura e nell'ortografia in età infantile) a cura di Pumphrey ed Elliott: 'Le DSA / dislessia sono difficoltà di organizzazione o di apprendimento che limitano l'abilità dell'allievo ad elaborare le informazioni, ad avere un buon controllo motorio e memoria a breve termine, con conseguenti limitazioni parziali o totali nell'eloquio, nella lettura, nell'ortografia, nella scrittura, nella composizione a tema, nella capacità di calcolo e nel comportamento'. Questa definizione è stata accettata come base adeguata per ulteriori ricerche ed elaborazioni dal gruppo 'Azione contro la dislessia', rappresentativo di tutti gli Stati membri, riunitosi presso il Parlamento europeo nel 1994.

La **risposta** deve consistere in una valutazione completa e particolareggiata, che consenta di individuare le capacità e le difficoltà di apprendimento dell'alunno dislessico, le capacità di elaborare le informazioni con un buon controllo motorio, l'utilizzo della memoria uditiva, visiva e motoria a breve termine, le capacità visive, percettive e fonologiche e i risultati nelle materie scolastiche di base, in particolare l'eloquio, la lettura, l'ortografia, la scrittura, i calcoli numerici, gli atteggiamenti ed i comportamenti sociali. Tale valutazione consente di preparare un programma completo ed efficace, elaborato appositamente per il singolo alunno e attuato da un insegnante dotato di formazione specifica.

Con il **video di formazione** della durata di 30 minuti, che fa parte del Pacchetto multimediale, si vuole accrescere la consapevolezza dei genitori e degli insegnanti sugli effetti della dislessia e sui provvedimenti da prendere a favore dei bambini dislessici. Sono bambini che possono imparare e in effetti imparano, ma lo fanno in modo diverso. Se i bambini dislessici non imparano nel modo in cui si insegna loro, non si può insegnare nel modo in cui essi imparano? Non si possono sviluppare le loro capacità di apprendimento in modo da aiutarli a trovare la strada per acquisire la capacità di lettura, di scrittura e di calcolo numerico, così da renderli in grado di apportare il loro pieno contributo al benessere dell'Unione europea nel suo complesso?

Se i bambini dislessici non imparano nel modo in cui gli si insegna loro, non si può insegnare nel modo in cui essi imparano?

Il cervello e la dislessia

*Prof. Dr Dirk J. Bakker, Ph.D,
'Professor Emeritus' della Libera Università di Amsterdam,
Direttore della Scuola universitaria europea di neuropsicologia
infantile*

Si presenta qui un sunto del testo di D.J. Bakker: 'Dokteren aan dyslexie' (Gli specialisti della dislessia), pubblicato in Dyslexie '92 a cura di E. van Arle e K. Henneman, ed. Swets & Zeitlinger, Amsterdam/Lisse (Paesi Bassi), 1993 (pp. 159-170). Tutti i riferimenti sono contenuti nella versione originale.

Introduzione

Quando parliamo della dislessia, parliamo anche del processo attraverso il quale si arriva a leggere: la lettura è un comportamento cognitivo, che si effettua a livello cerebrale. Quindi, quando parliamo della lettura parliamo di qualcosa che ha a che fare col cervello.

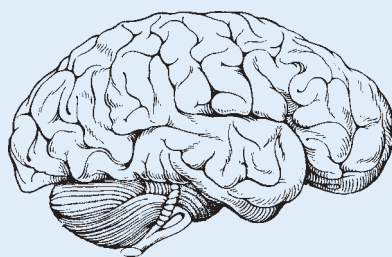
Ma che è questo qualcosa? Negli ultimi tempi si stanno moltiplicando gli studi sulla configurazione e sulla funzionalità cerebrale dei dislessici.

Ciò che segue è una breve presentazione dell'approccio scientifico alla dislessia, basato sulle ricerche da me effettuate sino ad oggi. Potendo disporre soltanto di uno spazio limitato, il compito era arduo: ho dovuto quindi adattare quest'articolo per trasmettere ai lettori della Guida quanto può essere utile.

Se il nostro punto di partenza è il cervello, ci troviamo di fronte a queste domande:

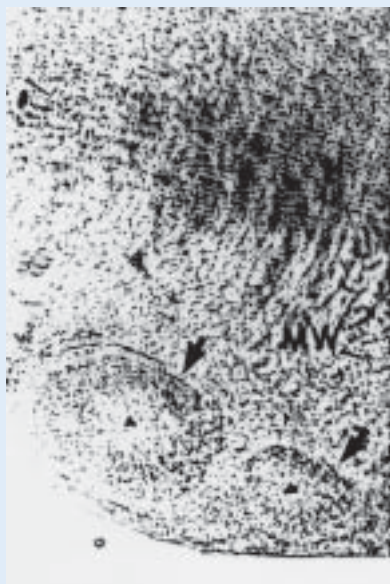
- 1 Che cosa c'è di speciale nel cervello dei dislessici?
- 2 Qual'è l'origine di questa particolare configurazione?
- 3 Come si manifesta questa particolare configurazione?
- 4 Che cosa si può fare per i dislessici?

Il cervello



L'emisfero cerebrale destro

Il cervello è costituito di miliardi di cellule nervose – i neuroni – che comunicano tra loro mediante un percorso di collegamenti elettrochimici. Pur funzionando come un'entità unica, il cervello comprende sottostrutture e sottosistemi. È suddiviso negli emisferi destro e sinistro, che sono collegati dal 'corpo calloso'. Nella maggior parte degli individui l'emisfero sinistro è responsabile della ricezione e della produzione del linguaggio, mentre l'emisfero destro ha una funzione importante per la dimensione visiva e spaziale (cioè la visione e la valutazione in termini spaziali). Su ciascuno dei due emisferi si situa la corteccia, al di sotto della quale c'è una sostanza bianca. Nella corteccia si trova pressoché



Ectopie (indicate dalle frecce)

tutto il complesso delle cellule nervose, mentre la sostanza bianca contiene i collegamenti.

Nel corso dello sviluppo prenatale, le cellule nervose si spostano dagli strati più profondi della corteccia, ma non sempre raggiungono tutte la loro destinazione e possono agglomerarsi nel corso dello spostamento. Questi gruppi di cellule 'non al loro posto' sono denominati **ectopie**.

In ciascuno dei due emisferi, la corteccia si divide in quattro aree funzionali: i lobi frontali, parietali, temporali e occipitali. Tutte queste aree intervengono nella complessa attività della lettura: in particolare le aree temporali e occipitali e l'area di passaggio tra le due, ossia i lobi parietali.

Le cellule nervose comunicano tra di loro in modo elettro-chimico. Quest'attività elettrica può essere misurata dall'esterno con un encefalogramma e con tecniche derivanti da esso.

Domanda n. 1:

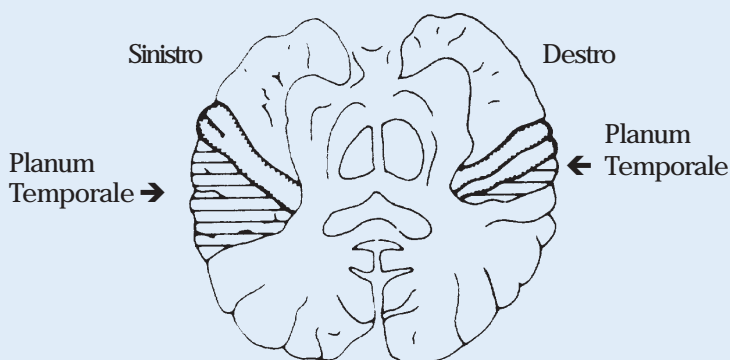
Che cosa c'è di speciale nel cervello dei dislessici?

Nonostante le vaste ricerche scientifiche, in questo campo le domande sono tuttora più numerose delle risposte. Dalle ultime ricerche è emerso qualcosa, ma è importante distinguere tra le risposte riguardanti la struttura, ossia l'anatomia cerebrale, e quelle riguardanti la funzionalità, ossia la fisiologia cerebrale.

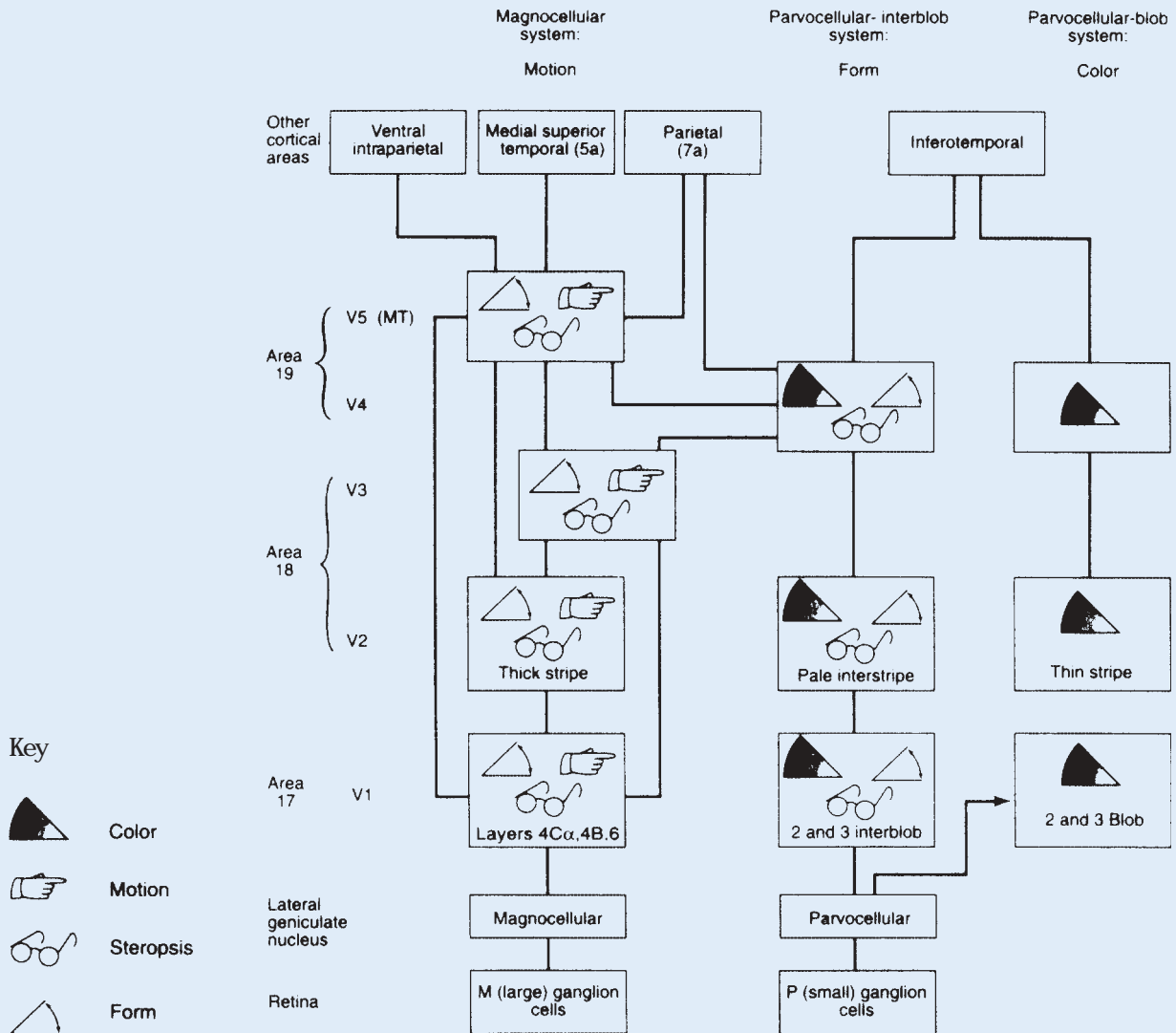
Domanda 1.1: Si può parlare di specificità anatomica?

Sotto l'aspetto anatomico, che cosa c'è di speciale nel cervello dei dislessici?

- Nel cervello di tutti i dislessici esaminati nell'ambito del programma di ricerca anatomica dell'Università di Harvard si sono riscontrate cellule ectopiche in numerose localizzazioni, specialmente nei lobi temporale e frontale dell'emisfero sinistro, cioè nelle aree rilevanti per il linguaggio.
- Secondo altri ricercatori, nel tessuto 'planum temporale' del cervello dei dislessici si constata una simmetria non riscontrabile nel cervello della maggioranza dei non dislessici.



Planum temporale (soggetti non dislessici)



Parvocellular and magnocellular systems
 (I sistemi parvocellulare e magnocellulare)
 in: E.R. Kandel, J.H. Schwartz and T.M. Jessel,
 Principles of Neural Science (Principi di neurologia), 1991,
 Elsevier Press, New York, U.S.A.

- Nel cervello dei dislessici, le cellule del sistema magnocellulare risultano di dimensioni inferiori a quelle normali. Si ritiene che alla percezione visiva sovrintendano due sistemi principali, il magnocellulare e il parvocellulare: il primo presiede alla percezione del movimento; il secondo consente la percezione delle forme e dei colori. Il sistema magnocellulare svolge una funzione predominante per i rapidi cambiamenti d'immagine, che sono precipui alla lettura: se questo sistema si rivela inadeguato, ne risulteranno difficoltà di lettura.

Questi risultati di ricerca anatomica, qui esposti in rapida sintesi, suscitano due interrogativi, con le relative osservazioni:

Si è dimostrato che a causare la dislessia sono lievi devianze anatomiche a livello cerebrale?

Un nesso causale non è stato dimostrato. Si sa che vi è dislocazione di cellule in numerose condizioni neurologiche, non specificamente nella dislessia. Tuttavia, alcuni ricercatori hanno fornito valide prove secondo le quali la dislessia è in qualche modo correlata a lievi devianze a livello cerebrale in aree d'importanza fondamentale per l'apprendimento del linguaggio e per la lettura.

Le cellule ectopiche, cioè le cellule mal localizzate, sono in correlazione con un sviluppo particolarmente accentuato del planum temporale destro, e questa configurazione è correlata a sua volta con un'insufficienza del sistema magnocellulare?

Tale questione è ancora oggetto di ricerche.

Domanda 1.2: Si può parlare di specificità fisiologica?

Nel campo della neurofisiologia e della neuropsicologia si fa ampio ricorso all'elettroencefalogramma (EEG) ed a tecniche da esso derivate. Inoltre, si effettua la tomografia ad emissione di positroni (PET): mentre la persona in esame è occupata in un compito specifico, per esempio la lettura, si introduce in circolo del glucosio oppure un'altra sostanza chimica, rendendola radioattiva per un brevissimo lasso di tempo. La sostanza chimica in questione viene assorbita più intensamente dalle aree del cervello funzionalmente interessate dal compito della lettura.

Spesso ci si avvale di queste tecniche con persone che manifestano sintomi di dislessia. Grazie alla tecnologia moderna si può avere la rappresentazione completa dell'attività elettrofisiologica di tutta la corteccia cerebrale mentre la persona in esame è occupata nella lettura. Questo tipo di ricerca relativa alla lettura normale e alla patologia del processo di lettura viene effettuata attualmente nei Paesi Bassi. Dall'esame elettrofisiologico praticato su persone con gradi differenti di abilità di lettura è risultato che

- nei lettori principianti, durante la lettura è attivo l'emisfero cerebrale destro;
- nei lettori esperti è attivo l'emisfero cerebrale sinistro;
- nei dislessici si riscontra una ripartizione insolita dell'attività cerebrale.

Secondo una teoria scientifica, per riconoscere le lettere e le parole interviene un modello neuronale dinamico interattivo: le caratteristiche essenziali di una lettera dell'alfabeto – per esempio, una linea che va da sinistra in alto a destra in basso o da sinistra in basso a destra in alto – vengono percepite da cellule nervose cerebrali. In base all'informazione così ottenuta, che viene trasmessa mediante altre cellule, si arriva a riconoscere, per esempio, la lettera A. L'analisi delle caratteristiche di una lettera dell'alfabeto e la sua identificazione costituiscono potenziali elettrici, di determinata frequenza e ampiezza, che si esauriscono dopo un certo tempo. Se le lettere si presentano in rapida successione, come nella lettura, forse il processo di analisi di una lettera non viene completato prima di passare a un'altra lettera. È determinabile matematicamente che i potenziali possono

assumere dimensioni caotiche e possono eliminarsi reciprocamente: di conseguenza, leggendo si possono omettere talune lettere. È quanto accade di frequente ai dislessici. Una spiegazione di questo caos elettrofisiologico è forse l'inefficienza di cellule in grado di assimilare adeguatamente l'esatta localizzazione di una grande quantità d'informazioni.

È chiaro, quindi, che non si può ancora concludere con certezza che cosa rende particolare il cervello dei dislessici.

Domanda n. 2 **Qual è l'origine di questa particolare configurazione?**

Se il cervello dei dislessici ha qualcosa di particolare, quale ne è l'origine?

Qui si deve distinguere tra eventuali cause interne, cioè biologiche, e cause esterne, cioè ambientali.

Cause interne

Si è suggerito che la formazione di cellule ectopiche e le dimensioni caratteristiche del planum temporale nel cervello dei dislessici potrebbero essere causate da un eccesso di testosterone nel periodo prenatale o da un'eccessiva sensibilità al testosterone. Il testosterone sembra esercitare un effetto negativo al tempo stesso sul sistema autoimmunitario e sullo sviluppo cerebrale, in particolare dell'emisfero sinistro. Nel cervello dei topi di una specie tipica della Nuova Zelanda, che hanno una deficienza congenita del sistema immunitario, si riscontrano in effetti cellule ectopiche. È possibile che vi sia un nesso tra la dislessia e le affezioni dovute a deficienze del sistema autoimmunitario, quali le allergie, l'asma, il diabete ecc. Ma se vi è davvero un nesso tra il sistema autoimmunitario, la presenza di cellule ectopiche e la dislessia, le conoscenze al riguardo sono ancora insufficienti.

Si può concludere che è possibile l'esistenza di un nesso tra la funzionalità del sistema autoimmunitario e la presenza di cellule ectopiche, e forse anche tra questi due fenomeni e la dislessia.

Cause esterne

La qualità del cervello non è determinata soltanto dai geni: sulla struttura e sulla funzionalità cerebrali può influire, in senso positivo o negativo, l'ambiente. Per ambiente intendiamo gli elementi circostanti di natura fisico-chimica, fisiologica, psicologica e sociale. L'utero è il primo ambiente del bambino; la famiglia e la scuola sono ambienti in cui il bambino impara, ed è noto che hanno effetti considerevoli sul cervello. Vi sono ampie possibilità che le devianze nella struttura e nella funzionalità cerebrale siano dovute non tanto a un patrimonio genetico deficitario ma piuttosto a influssi negativi sul cervello esercitati dall'ambiente.

La simmetria deviante del planum temporale può manifestarsi negli ultimi stadi della vita prenatale e nella prima infanzia. In queste fasi della vita del bambino si opera di norma una drastica selezione delle cellule nervose: milioni di cellule muoiono e quelle

rimanenti si sviluppano sino alla loro maturità. Forse interviene qui una causa esterna: sappiamo che, già all'interno dell'utero materno, su tutta una serie di strutture nervose agiscono fattori ambientali.

Tuttavia, specialmente in situazioni di apprendimento, l'ambiente può esercitare effetti positivi, di cui si può fare uso a fini terapeutici.

Domanda n. 3 **Come si manifesta questa particolare configurazione?**

Nel corso degli anni, la ricerca scientifica ha modificato l'orientamento nei confronti delle manifestazioni dislessiche. Circa trent'anni fa s'incentrava l'attenzione soprattutto sulle varianti visive e motorie che si riteneva fossero in connessione con la dislessia. In tempi successivi ci si è occupati ampiamente della cosiddetta integrazione intersensoriale: se si deve leggere ad alta voce una parola, questo significa che prima si vede la parola e poi la si pronuncia? Ci si chiedeva se per i bambini dislessici costituisse una difficoltà specifica l'integrazione visivo-uditiva e, poiché le parole scritte obbediscono a un ordine spaziale e le lettere pronunciate a un ordine temporale, ci si è occupati anche dell'integrazione spazio-temporale. Più tardi si è ritenuto che il problema principale della dislessia consistesse nell'elaborare l'informazione verbale: quindi, non aveva importanza che l'informazione rispondesse a un ordine spaziale o temporale.

Attualmente l'attenzione sembra incentrarsi sulla relazione tra lingua scritta e lingua parlata: oggetto di esame sono la natura e la qualità dell'analisi fonema-grafema nei testi scritti e l'automazione dell'abbinamento fonetico-ortografico.

Con l'attuale teoria della consapevolezza linguistica, si può dire addirittura che non ci si occupa più della lingua. Che cosa s'intende per consapevolezza linguistica? Pensiamo per esempio alla parola 'autostrada': un dislessico può pronunciarla come chiunque altro, ma il non dislessico, riflettendoci solo un pochino, è consapevole che questa singola parola comprende due gruppi riconoscibili di lettere, 'auto' e 'strada'. Ci si chiede se anche l'allievo dislessico abbia una simile consapevolezza linguistica.

Anche per altre domande non vi è ancora una risposta. Per esempio: i dislessici comprendono correttamente il messaggio trasmesso da un testo? Capiscono quello che leggono? Tutti i dislessici hanno gli stessi problemi o vi sono differenze tra loro? In altri termini, la dislessia è un fenomeno omogeneo o eterogeneo?

A mio parere, vi sono tipi diversi di dislessia, che richiedono interventi di tipo diverso.

Il comportamento dei dislessici

Il comportamento dei dislessici nei primi stadi e in quelli successivi

La ricerca mostra che alla dislessia possono accompagnarsi problemi sociali ed emotivi. In generale, la dislessia e le difficoltà di apprendimento possono causare insicurezza emotiva e portare all'isolamento sociale. Sarebbe opportuno definire questi concetti ponendosi, per esempio, domande come: quanti amici hanno i dislessici? Quali sono le loro prospettive sul lavoro? In generale, di che umore sono i dislessici? Se i dislessici hanno problemi fisici, quanti sono questi problemi? Quali sono i risultati dei dislessici nella scuola superiore?

Domanda n. 4: Che cosa si può fare per i dislessici?

Affinché una cura possa definirsi tale, essa deve dimostrarsi in grado di produrre effetti positivi. Gli effetti positivi di una cura devono essere ben chiari, e pure ben chiari devono esserne i limiti. Se dopo la prima applicazione di una cura un bambino registra miglioramenti nella lettura e nella scrittura, questo non significa necessariamente che la cura ha funzionato. Ci vuole un gran lavoro di ricerca prima di poter dire che una cura è veramente efficace.

La natura della cura, l'intervento e la prevenzione dipendono in grande misura dal grado di sviluppo dell'elaborazione teorica e della ricerca. Per esempio, se si dimostrasse che, nel periodo prenatale, il testosterone concorre a causare la dislessia, la via da intraprendere è la prevenzione.

Per applicare la cura a livello cerebrale, ammesso che lo si possa fare, vi sono diversi modi di procedere: per esempio, se è stato elaborato e testato un modello basato sulla relazione tra i processi di lettura e di apprendimento e gli ordini provenienti dai due emisferi, sapendo che il cervello è sensibile agli stimoli si può cercare di coinvolgere maggiormente l'altro emisfero nei processi di lettura e di apprendimento.

Nelle scuole frequentate da dislessici, gli insegnanti più competenti sono quelli più aperti nei confronti della nuova ricerca scientifica. Si tende sempre più ad ammettere nelle scuole normali gli allievi aventi esigenze didattiche speciali, il che significa che gli insegnanti devono conformarsi alla politica d'integrazione. A mio parere, perché l'integrazione riesca, si devono osservare i seguenti criteri:

- I pedagogisti delle scuole normali o speciali devono avere maggiore consapevolezza e conoscenza della ricerca sulle DSA e sulla dislessia: devono essere in grado di riconoscere un caso di dislessia e sapere come comportarsi al riguardo. Ciò vale per gli insegnanti delle scuole elementari e secondarie, e anche a livello postsecondario.
- In ogni scuola o gruppo di scuole deve esservi uno specialista, per esempio uno psicologo specializzato nel campo

I pedagogisti delle scuole normali o speciali devono avere maggiore consapevolezza e conoscenza della ricerca sulle DSA e sulla dislessia: devono essere in grado di riconoscere un caso di dislessia e sapere come comportarsi al riguardo. Ciò vale per gli insegnanti delle scuole elementari e secondarie, e anche a livello postsecondario.

dell'apprendimento, il quale avrà il compito di diagnosticare la dislessia, individuarne il tipo e procedere alla cura. A tale scopo sono necessarie vaste conoscenze e qualifiche specialistiche. Lo specialista deve essere in grado di valutare le osservazioni con spirito critico e di renderle note, di distinguere ciò che è provato da quello che non lo è del tutto, di trasmettere le informazioni orizzontalmente all'insegnante di classe e verticalmente a un ente o istituto scientifico specialistico, presso il quale siano disponibili i più recenti risultati dei lavori di ricerca. I casi vanno discussi presso uno di questi istituti, al quale è opportuno affidare quelli più difficili. Inoltre, lo specialista deve conoscere bene anche altri metodi, in particolare quelli che si basano su più di un tipo di know-how e di cura.

Se si seguirà questo modello d'azione, si stabilirà una linea di contatto diretto dal pedagogo attivo nella scuola sino all'istituto scientifico specializzato. Lo specialista della scuola, che stabilirà il contatto con l'istituto scientifico specializzato esterno, dovrebbe essere uno psicologo specialista nel campo dell'apprendimento oppure un insegnante specializzato nella didattica speciale.

Come alternativa, la scuola potrebbe scegliere uno specialista esterno, per esempio facente parte di un gruppo di specialisti dipendenti dalle autorità scolastiche locali. Gli insegnanti interni potrebbero collaborare con tale gruppo e tenersi in contatto con l'istituzione scientifica per aggiornarsi sulle tendenze più recenti della ricerca, chieder consigli e indirizzare loro alcuni casi.

Bilinguismo e DSA

Prof. Dr Ludo Beheydt, professore di linguistica presso l'Università Cattolica di Lovanio, Louvain-la-Neuve, Belgio

*Il prof. Beheydt esamina gli effetti dell'apprendimento di un'altra lingua per un bambino con difficoltà specifiche di apprendimento, i processi che vi intervengono e la necessità che i genitori capiscano il peso che può rappresentare per alcuni bambini essere avviati al bilinguismo mediante **l'immersione linguistica** a scuola.*

Alcuni allievi dislessici sono in grado d'imparare e imparano bene, sia pure entro certi limiti, una seconda o una terza lingua, ma potrebbero riuscirvi meglio con l'aiuto di insegnanti qualificati che si avvalgano di opportune strategie didattiche strutturate, adattate in funzione del modo d'imparare specifico di ogni bambino.

Definizione

'Oggi viviamo in una società sempre più multilingue. Per sopravvivere in Europa si ha bisogno di più di una lingua. In seguito all'apertura dell'Europa, voluta dal trattato di Maastricht, ci si sposta cambiando paese e lingua.'

(Video: prof. dott. Ludo Beheydt)

Il bilinguismo non è un concetto assoluto: di bilingui perfetti, che dominino due lingue a livello di madrelingua, quasi non ce ne sono. È più prudente considerare il bilinguismo secondo la definizione operativa di 'capacità di comunicare in due lingue con una certa disinvoltura in tutte le situazioni comuni'. È ovvio che, sotto il profilo linguistico, simili situazioni sono più impegnative per gli adulti che per i bambini e che da un bilingue adulto ci si attende nelle due lingue un livello qualitativo superiore di quello che si richiede a un bambino. Può anche essere utile distinguere tra bilinguismo come 'capacità comunicativa interpersonale di base' (BICS, Cummins) e come 'abilità linguistica accademica di tipo cognitivo' (CALP, Cummins), necessaria per esprimere adeguatamente idee astratte.

Il bilinguismo, soprattutto se precoce, è considerato in genere un vantaggio per il bambino. In Europa lo si considera sempre più un'esigenza sociale, che va incoraggiata sin dalla nascita. L'esigenza di acquisire una seconda lingua per esser meglio preparati ad affrontare le sfide dell'Europa unita senza frontiere ha portato a una forte propensione politica verso un'istruzione bilingue precoce generalizzata.

L'argomentazione cruciale a favore dell'istruzione bilingue precoce si basa sui lavori di ricerca che hanno mostrato la relativa facilità con la quale bambini d'intelligenza media acquisiscono una seconda lingua. Quanto prima s'inizia l'istruzione bilingue, tanto più probabile è che il bambino divenga un bilingue equilibrato, in grado di passare da una lingua all'altra agevolmente, senza grandi difficoltà.

Bilinguismo e intelligenza

Su questa visuale di fondo, hanno perduto credibilità alcune delle maggiori argomentazioni contro il bilinguismo. In passato, alcuni

studi avevano messo in guardia contro le conseguenze negative del bilinguismo precoce sullo sviluppo cognitivo: si pensava che l'energia intellettuale necessaria per imparare una seconda lingua fosse spesa a scapito di altre attività, per esempio la matematica e il pensiero logico.

Si è giunti così a elaborare la *teoria dell'equilibrio*, secondo la quale l'abilità in una lingua si può acquisire soltanto a spese dell'altra lingua, perché essere esposti a una seconda lingua già dai primi anni di vita ostacolerebbe il processo di 'fissazione' della prima lingua.

Ricerche più recenti sull'interrelazione tra processo cognitivo e bilinguismo hanno inficiato questa teoria: oggi si pensa che passare di continuo da una lingua all'altra è un efficacissimo esercizio cognitivo per il bambino dotato, portandolo a maggiore flessibilità cognitiva. Il bilinguismo, quindi, potenzierebbe l'intelligenza.

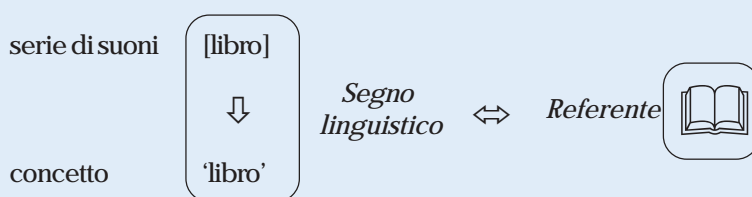
Secondo W.E. Lambert (1990), 'i giovani bilingui di Montreal ottengono risultati molto migliori nei test d'intelligenza, basati o no sulle abilità verbali, rispetto a monolingui scelti adeguatamente come comparabili'. Tuttavia, questa constatazione va considerata con cautela, perché gli allievi oggetto della ricerca partecipavano a un prestigioso progetto d'immersione linguistica totale: chi aveva difficoltà con l'aspetto bilingue del progetto veniva escluso. Allo stato dei fatti, quindi, Lambert ha dimostrato soltanto che l'istruzione bilingue era un vantaggio per gli allievi che avevano attitudine alle lingue.

Per molti allievi **l'immersione scolastica in una seconda lingua** è un fardello troppo gravoso. Infatti, secondo la *teoria della soglia* di Cummins e Swain, gli effetti positivi del bilinguismo sull'intelligenza sono sentiti soltanto da chi ha almeno un'intelligenza media. Secondo gli stessi autori, al di sotto di una determinata soglia il bilinguismo, anziché migliorare la funzione cognitiva, può rivelarsi un'esperienza disastrosa per l'allievo.

Per diventare bilingui i bambini devono sottoporsi a un ulteriore sforzo cognitivo. Gli allievi monolingue iniziano il processo di acquisizione distinguendo segmenti separati di suoni, che costituiscono parole all'interno dei diversi rumori che sentono. Spezzare il codice linguistico consente agli allievi di porre le serie di suoni in relazione al concetto: per esempio la parola 'libro' al concetto di 'libro', che a sua volta si riferisce a oggetti molto diversi per forma, dimensioni e qualità. Questo compito richiede ai bambini di discernere parole tra i diversi suoni (discernimento

Livello del linguaggio

Livello della realtà



Schema 1

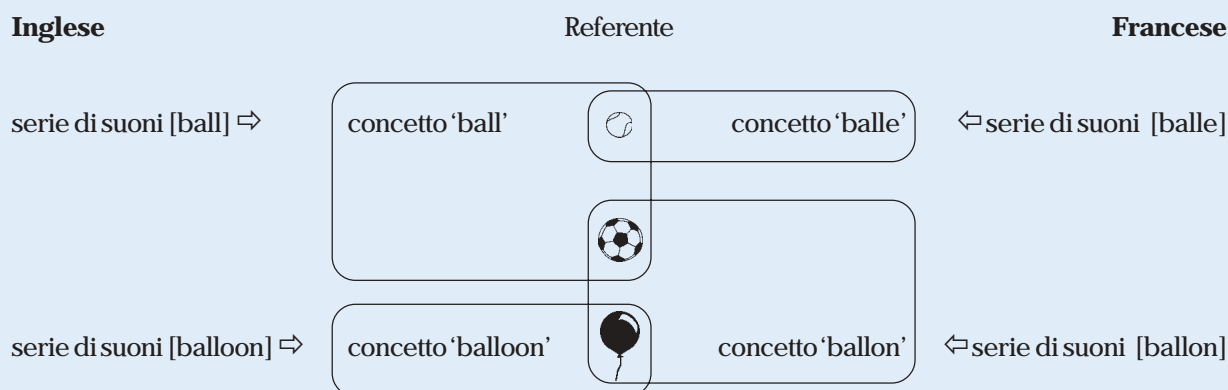
‘Questi bambini già fanno uno sforzo enorme per assimilare i modelli linguistici e le strutture della propria lingua, se poi devono affrontarne un’altra, con modelli e strutture diverse, questi creano interferenza con la prima lingua. Si moltiplicano così i rischi di sbagliare. Quando non riesci in qualcosa ti avvillisci e perdi il coraggio di continuare a tentare.’

(Video: dott. Steve Chinn)

uditivo) e di avere poi la capacità cognitiva di correlare le parole con i concetti (schema 1).

Si tratta di un compito complesso, che non tutti gli allievi sono in grado di effettuare con la stessa rapidità, e la rapidità è uno dei problemi di base per gli allievi che soffrono di DSA. La dislessia è stata descritta come una difficoltà specifica di apprendimento linguistico, correlata ai prerequisiti dell’apprendimento: rapidità nell’elaborare l’informazione (orale e scritta), memoria operativa, sistemi di suoni nel linguaggio e organizzazione. Probabilmente gli allievi dislessici sperimenteranno il bilinguismo come qualcosa di difficilissimo da affrontare, poiché l’elaborazione uditiva e cognitiva necessaria per assimilare contemporaneamente due lingue richiede attitudini cognitive e linguistiche più elevate.

I termini inglesi ‘ball’ e ‘balloon’, per esempio, corrispondono in francese a ‘balle’ e ‘ballon’: i concetti a cui si riferiscono rispettivamente nelle due lingue non sono identici. I bambini avviati al bilinguismo devono essere in grado di discernere tra più suoni che i bambini monolingue, e dovranno anche discernere tra quattro ‘forme di parole’, nel nostro esempio addirittura tra sei, invece che tra due. Inoltre, dovranno capire che i ‘referenti’ correlati a forme sonore parallele nelle due lingue non coincidono. Capire queste cose richiederà più tempo che non capire quali sono il concetto e il referente di una parola in una sola lingua.



Schema 2

Questo semplice esempio mostra quanto sia complicato elaborare l’informazione per gli alunni avviati al bilinguismo, rispetto agli alunni monolingue. Ovviamente, elaborare l’informazione diverrà ancora più complesso quando gli alunni cominceranno a leggere: dovranno riconoscere allora forme di parole scritte ed essere in grado di correlarle alle forme parlate ed anche ai concetti associati a tali parole in entrambe le lingue.

Queste attività mentali richiedono maggiore celerità e sforzo cognitivo. Per i bambini che hanno già difficoltà ad elaborare con rapidità, distinguere le due serie di sistemi sonori e le due serie di sistemi concettuali può rallentare l’elaborazione in misura tale da ostacolare e disturbare la comprensione. Indipendentemente dal grado intellettivo, un disturbo nella comprensione interferisce con

lo sviluppo intellettuale: come risultato, è possibile che l'istruzione bilingue vada a danno dei bambini dislessici.

Distinguere tra due sistemi linguistici, sviluppare un duplice sistema concettuale e un doppio vocabolario, ampliare il repertorio fonetico, separare due tipi di input e passare agevolmente da una lingua a un'altra richiede abilità e attitudini linguistiche. I genitori di bambini con DSA non devono sottovalutare queste esigenze.

Tuttavia, gli attuali progetti di ricerca sono volti a individuare la dislessia e le attitudini linguistiche nei bambini. I linguisti, i logopedisti e gli psicologi stanno collaborando per elaborare un test standard europeo.

Assistenza interattiva

'A casa non facevamo mai attenzione a quale lingua si parlava e penso che questo abbia creato problemi a Christos. Bisogna stabilire una sola lingua come punto di riferimento ed è quello che stiamo cercando di fare adesso.'

(Video: Stavros Spyridonos)

Nell'istruzione bilingue è della massima importanza separare, per quanto possibile, i contesti nei quali vengono acquisite le due lingue: non si deve confondere l'allievo più di quanto sia strettamente necessario. Idealmente, la vecchia regola 'una persona, una lingua', enunciata per primo dal linguista francese Grammont, va ancora accettata poiché assicura il massimo input qualitativo. Per esempio, nel caso di una coppia mista è preferibile che ciascuno dei genitori parli al figlio nella sua madrelingua, riducendo così il rischio di trasmettergli i propri dubbi ed errori linguistici. Tuttavia, le circostanze pratiche impongono in situazioni sociali, anche all'interno della famiglia, la soppressione di questa regola a favore di un'unica lingua di comunicazione comune: è questa una soluzione migliore piuttosto che parlare un miscuglio di lingue, favorendo così il 'semilinguismo'.

Per trasmettere la lingua ad un alto livello qualitativo, è importante esporre il figlio ad almeno un livello minimo di 'maternese'. Il maternese (Beheydt, 1986) è lo speciale linguaggio interattivo che le madri usano per favorire la comunicazione con i loro figli piccoli. I bambini hanno bisogno di questo tipo di linguaggio semplificato per spezzare il codice linguistico, cioè per essere in grado di correlare il sistema linguistico sperimentato nel loro ambiente con il mondo concettuale e referenziale. L'esposizione a un simile linguaggio è necessaria per assicurare uno sviluppo linguistico normale. Se le lingue che vengono imparate sono due, è opportuno fornire in entrambe le lingue un linguaggio d'input quanto più armonizzato possibile.

I genitori devono:

- avere un atteggiamento positivo nei confronti di tutte e due le lingue
- fare di una delle lingue quella principale
- non mescolare le due lingue
- farsi aiutare subito.

(Video: un grafico)

Motivazione

La motivazione è d'importanza primaria per ogni forma di apprendimento, compreso il bilinguismo precoce. Non tutti i problemi connessi al bilinguismo sono dovuti al funzionamento cognitivo, all'attitudine alle lingue o all'input linguistico: l'istruzione bilingue ha il massimo successo quando entrambe le lingue e le culture godono di elevata stima da parte di entrambi i genitori e dell'ambiente sociale. Il successo del progetto canadese d'immersione era dovuto in gran parte all'entusiasmo dimostrato al riguardo dai genitori degli allievi di lingua inglese. L'inglese

‘È importante per i genitori che devono andare a vivere in un paese straniero. Non c’è bisogno di confondere il ragazzo più dello stretto necessario. L’aver due lingue per una sola realtà causa già abbastanza confusione.’

(Video: prof. dott. Ludo Beheydt)

restava la lingua dominante, ma l’acquisizione del francese era vista come un grande vantaggio sociale e culturale.

D’altro canto, quando la lingua parlata a casa non gode di grande considerazione a scuola, spesso l’allievo sente ‘che viene sminuito il retaggio culturale e che la sua lingua viene subdolamente stigmatizzata come un handicap di cui ci si deve liberare’ (Lambert, 1990:217). Di fronte a un simile attacco, è inevitabile che le difficoltà di apprendimento del bambino si accentuino. Negli allievi non preparati ad affrontare il bilinguismo sotto il profilo psicologico ed emotivo, può risultare compromesso lo sviluppo intellettuale ed emotivo. Risultato: stress e ansia.

L’istruzione bilingue tramite **l’immersione** nella seconda lingua non va presa alla leggera: deve rimanere una questione cui dedicare attenta riflessione.

Altra bibliografia

Uno studio più completo, in forma di articolo, si può trovare in L. Beheydt: *Bilingualism and the Young* (Il bilinguismo e i giovani), in *Le Langage et l’Homme* (Il linguaggio e l’uomo), vol. XXIX, n° 3, pp. 225-247, 1994. Un’introduzione generale al bilinguismo, di facile lettura, è *Life with two Languages* (Vivere con due lingue) di F. Grosjean, Harvard University Press, 1982.

Un’ampia introduzione all’istruzione bilingue, che fornisce una visuale maggiormente specialistica di questo complesso problema, è *Bilingualism in Education. Aspects of Theory, Research and Practice* (Il bilinguismo nell’istruzione. Aspetti di teoria, ricerca e pratica) di Jim Cummins e Merrill Swain, Longman, Londra/New York, 1986.

Una rassegna dei dibattiti sull’intelligenza e il bilinguismo, sulle condizioni per il successo dell’istruzione bilingue e sulla funzione che svolgono gli atteggiamenti e la motivazione si può trovare in Colin Baker, *Key Issues in Bilingualism and Bilingual Education* (Problemi del bilinguismo e dell’istruzione bilingue), Multilingual Matters Ltd, 1988. La relazione finale sul progetto canadese è *The Development of Second Language Proficiency* (Lo sviluppo di cognizioni ad alto livello nella seconda lingua), a cura di Brigit Harley, Patrick Allen, Jim Cummins e Merrill Swain, Cambridge University Press, 1990.

Riferimenti:

‘Persistent Issues in Bilingualism’ (Problemi persistenti del bilinguismo), di W.E. Lambert, in *The Development Of Second Language Proficiency*, op. cit.

‘The Semantic Primacy Principle in Motherese’ (Il principio della supremazia semantica nel maternese), in *Langage enfantin, tendances et recherches* (Il linguaggio infantile: tendenze e ricerche), Cahiers de l’Institut de linguistique, n° 12, pp. 3-4, a cura di Ludo Beheydt, Edition Peeters, Louvain-la-Neuve, Belgio.

Il bilinguismo e la dislessia – Il parere di un operatore sul campo

A. G.M.P. Cooreman

*Direttrice di una scuola belga di lingua fiamminga
per allievi con difficoltà specifiche di apprendimento*

Nel mio lavoro con allievi dislessici in scuole normali e speciali, ho avuto ampie possibilità di osservare i problemi che incontrano i dislessici per imparare a leggere e scrivere la loro lingua e per apprendere lingue straniere. Ho anche studiato numerosi casi di allievi bilingui e di allievi che a scuola parlano una lingua e a casa un'altra.

Concordo con la tesi del professor Beheydt secondo cui gli allievi con un'intelligenza superiore alla media sono in grado d'imparare una seconda lingua con relativa facilità. Nondimeno, ho conosciuto allievi di livello intellettuale molto basso che hanno imparato a parlare con apparente facilità una o più lingue oltre a quella materna e allievi di livello intellettuale molto alto che non hanno mai imparato una seconda lingua, neanche il dialetto parlato a casa dai loro genitori.

Il bilinguismo ai fini scolastici e ai fini sociali

Per la scuola è richiesto un grado di conoscenza di una lingua molto superiore a quello necessario per i contatti sociali. Per farsi capire basta un lessico limitato e non è necessario conoscere la grammatica; saper leggere e scrivere a questo livello può essere sufficiente ai fini della comunicazione a casa e sul lavoro.

È importante che i genitori parlino ai figli nella loro lingua, poiché i loro sentimenti vengono espressi nel modo migliore nella lingua materna e in tal modo è assicurato l'input qualitativo. Tuttavia, il lessico di cui i bambini hanno bisogno a scuola è molto diverso dal loro lessico sociale. In base alla mia esperienza, per quasi tutti gli alunni che parlano fiammingo a casa, ma hanno cominciato la scuola in un'altra lingua per poi tornare al fiammingo, sono necessari circa diciotto mesi prima che essi siano completamente a loro agio con il 90% del lessico specifico delle scuole di lingua fiamminga. È facile capire che gli allievi dislessici con problemi di memoria a breve termine devono pensare molto per andare bene a scuola: si trovano di fronte alle medesime difficoltà ogni volta che affrontano una materia nuova, per esempio la geografia o la chimica.

Sviluppo linguistico e dislessia

I dislessici hanno maggiore difficoltà a trovare il termine appropriato, soprattutto se sono sotto pressione, e i problemi per recuperare le parole fanno diminuire la loro fiducia in se stessi. Il problema di ricordare le parole si ripresenterà loro per ogni lingua, scritta e parlata, e le loro nozioni linguistiche sembreranno scarse. Spesso i dislessici non finiscono le frasi oppure le ricominciano quando già sono arrivati a metà, per nascondere la loro incapacità di trovare una certa parola. In questo modo danno l'impressione di non sapere bene la grammatica.

La dislessia è una difficoltà di apprendimento che è in relazione anche con i prerequisiti dell'apprendimento. A mio parere, ciò non significa che i bambini dislessici troveranno difficile imparare due termini per il medesimo concetto, ma che avranno difficoltà a trovare il termine giusto al momento giusto. Per esempio, possono usare una parola francese in una frase in inglese, mentre i non dislessici si riferirebbero a un oggetto semplicemente come 'quella cosa'.

Il fatto che i dislessici stentino a compiere azioni complesse – fare più cose contemporaneamente – non significa che siano incapaci di pensieri complessi: devono inventare di continuo strategie per ricordarsi cose che per gli altri sono automatiche. Quando devono farlo a scuola, i dislessici non sempre sono in grado di mettere per iscritto quello che pensano. Ho conosciuto dislessici adulti che hanno raggiunto importanti traguardi e che tuttora sperimentano difficoltà linguistiche quando si mettono a parlare di un argomento che non è loro familiare. Molti di loro avevano imparato bene altre lingue dopo aver finito la scuola, ma alcuni ammettevano di non essere in grado di scrivere in un'altra lingua.

La dislessia e le lingue straniere ai fini didattici

Secondo le mie osservazioni, a rendere così negativa l'esperienza della dislessia è il continuo senso d'insuccesso. È ovvio che, quando imparano una lingua straniera in una classe normale, gli allievi dislessici sperimentano maggiori problemi dei loro compagni non dislessici, ma se si danno loro strutture, tempo e pratica sufficienti per acquisire gli elementi di base a tutti i livelli (leggere, scrivere, parlare, capire) possono fare progressi. Trovandosi insieme ad allievi non dislessici che imparano con facilità in modo intuitivo e globale, i dislessici si sentiranno dei falliti se non riceveranno reazioni positive sufficienti: sotto questo tipo di pressione, per cercare di farcela, cominceranno a mescolare e a confondere le parole.

Il metodo in uso presso la nostra scuola prevede che s'imparino testi a memoria prima di cominciare a studiare la pronuncia e l'ortografia delle singole parole. Noi diamo molta importanza alle differenze e alle somiglianze tra la nuova lingua e quella materna. Le regole di grammatica vengono spiegate più volte in tutte e due le lingue. Quando imparano una seconda lingua, i dislessici possono riuscire a capire meglio le regole linguistiche della loro

madrelingua: in effetti, si ricorre a un procedimento analogo a quello applicato per l'apprendimento degli elementi basilari della prima lingua. I bambini dislessici di età superiore ai sette anni che non imparano contemporaneamente a parlare, leggere e scrivere una seconda lingua avranno maggiori problemi ad acquisire più tardi nozioni grammaticali e capacità di scrittura. Inoltre, gli allievi dislessici che imparano l'ortografia senza una precisa struttura e istruzioni adeguate sperimentano gravi difficoltà di lettura e di scrittura rispetto ai dislessici che hanno ricevuto una formazione strutturale precoce.

Studio di un caso particolare

Toon, un quindicenne d'intelligenza media, nella scuola normale andava male in tutte le materie. Era dislessico e non riusciva a scrivere un testo intelligibile nella sua lingua materna, il fiammingo e faceva molti errori parlando. Per gli esami finali doveva imparare il francese, l'inglese e lo spagnolo, soprattutto a livello di lettura e comunicazione orale. In queste lingue, Toon si ritrovava con i medesimi problemi della sua lingua materna, ma riuscì a superare gli esami di lingua, e molti altri esami, circa quindici mesi dopo aver seguito il tipo di formazione che ho descritto in precedenza. All'età di diciassette anni passò sei mesi in Guatemala e si perfezionò in spagnolo e in inglese. Adesso progetta di andare a studiare lingue in Inghilterra. Anche se parla correntemente inglese e spagnolo, le sue capacità di lettura e scrittura sono tuttora scarse. Nonostante ciò, la sua ambizione è diventare insegnante di lingue straniere oppure giornalista. Chissà...

Bambini che si trasferiscono – Lo shock culturale

*Kirsten Hogh Thogersen, Ph.D,
Psicologa clinica, Unità ospedaliera della famiglia,
Pechino, Repubblica Popolare della Cina*

'...più di sedici milioni di cittadini europei vivono in un paese che non è il proprio. Ciò significa che centinaia di migliaia di bambini frequentano una scuola in cui sia l'ambiente culturale che quello linguistico sono nuovi.'

(Commento del video)

Come i trasferimenti possono peggiorare le difficoltà di apprendimento

Diversi progetti di ricerca europei mostrano che, in gruppi di bambini e di giovani che vivono all'estero, il divario tra quelli che vanno bene a scuola e gli altri tende ad ampliarsi. Bisogna essere consapevoli del fatto che, se il trasferimento può rendere i bambini bravi a scuola ancora più bravi, può anche mettere i bambini deboli in situazione di svantaggio.

Nondimeno, la mia conclusione è che passare con successo a una nuova cultura è difficile ma non impossibile e certamente ha i suoi lati positivi. Qui di seguito mostrerò come i bambini con difficoltà di apprendimento ed i loro genitori possono affrontare quello che può essere un periodo molto difficile.

Più del 10% dei bambini di tutte le scuole soffrono di DSA: ciò significa che vi è una discrepanza tra la loro capacità di apprendere e la loro abilità e motivazione intellettuale. Le difficoltà di apprendimento, soprattutto i gravi problemi nella lettura, sono assai comuni e possono essere continue e disabilitanti, a meno che non vengano affrontate in modo appropriato. **I bambini che presentano DSA hanno bisogno di metodi speciali d'insegnamento e di più tempo rispetto agli altri per imparare le cose.** Soprattutto, per essere in grado di svolgere i compiti, hanno bisogno di continuità.

Quando questi bambini si trasferiscono in un paese straniero e in un nuovo ambiente scolastico, le loro difficoltà si aggravano poiché essi si trovano ad attraversare un difficile periodo di transizione. Si può discutere se sia saggio, o no, spostarsi nel mondo con figli che hanno difficoltà di apprendimento, ma spesso non c'è scelta, poiché sempre più genitori trovano lavoro all'estero e i loro figli sono costretti a seguirli.

La casa è un porto sicuro

I bambini che presentano DSA rendono meglio quando sono in un ambiente stabile e sicuro. La vita strutturata e la routine sono di estrema importanza per loro. L'ambiente scolastico che è loro familiare non li spinge a cambiamenti troppo rapidi. I bambini con poca memoria, per esempio, devono faticare molto per memorizzare un percorso in città. Può esser loro necessario un lunghissimo processo di ripetizione per apprendere finalmente le

'A casa ti senti sicuro. Vivi nello stesso paese dei tuoi nonni, sai che i tuoi figli, e un giorno i tuoi nipoti, vivranno nello stesso posto. In un modo o nell'altro, quando sei a casa sai che le cose saranno sempre le stesse. Partecipare a quella storia è come mantenere un'importante promessa. Quando ti trasferisci, è come rompere questa promessa.'

(Dichiarazione di Anna, 17 anni, che ha appena cambiato paese - di nuovo)

regole e i regolamenti della scuola. Piccole cose, che possono non sembrare complicate per la maggior parte dei bambini, possono rappresentare risultati difficili da raggiungere per il bambino che soffre di DSA.

Può sembrare sorprendente, ma una volta che qualcosa è stato appreso, è appreso per sempre, almeno finché l'ambiente del bambino rimane stabile. Le difficoltà di apprendimento possono non sembrare così gravi finché egli si trova in un ambiente familiare e sicuro.

Ma quando ci si trasferisce all'estero, non è sempre possibile mantenere la consueta routine. È quindi della massima importanza, per i bambini o per i giovani, essere circondati da persone che sappiano individuare come e quando emergono le difficoltà di apprendimento, e che sappiano mostrare comprensione e accettazione di quel particolare modo di apprendere.

Comprensione e accettazione sono spesso questioni collegate alla capacità di comunicare con il bambino. Di solito i bambini che presentano DSA sono bloccati non tanto nel risolvere le cose, ma piuttosto nel capire la natura del problema e il procedimento necessario per risolverlo. Talvolta un compito deve essere semplicemente suddiviso in piccole parti e presentato in un modo che il bambino possa comprendere.

Il problema dei bambini che soffrono di DSA e non riescono ad adeguarsi alle esigenze scolastiche va invertito: è piuttosto la scuola a doversi adeguare alle esigenze degli allievi fornendo un insegnamento appropriato.

Il problema dei bambini che soffrono di DSA e non riescono ad adeguarsi alle esigenze scolastiche va invertito: è piuttosto la scuola a doversi adeguare alle esigenze degli allievi fornendo un insegnamento appropriato.

Lo shock culturale

Trasferirsi in un altro paese costituisce un momento critico nella vita dell'individuo. È un'esperienza che disorienta tutti noi, ma soprattutto i bambini che soffrono di DSA. Le abitudini e la routine acquisite con difficoltà scompaiono nel giro di una notte e i bambini si trovano ad affrontare cambiamenti che si attuano, nello stesso momento, in tutti gli aspetti della loro vita.

Al primissimo posto, vi è spesso il cambiamento di lingua, che complica ulteriormente le cose. Quando tutto, dai nomi delle strade ai nomi degli amici e degli insegnanti, deve essere appreso in una lingua nuova, il compito può sembrare scoraggiante, addirittura opprimente.

Le scuole per stranieri – gli insegnanti alla ribalta

Nel proprio paese, è probabile che la scuola costituisca una parte intrinseca della cultura in cui si vive. All'estero, la scuola è spesso distaccata dall'ambiente culturale. Ciò è particolarmente vero nel caso delle scuole per stranieri.

Di norma, le scuole per stranieri dedicano minor attenzione all'approccio olistico nell'istruzione, nel quale oltre al programma

scolastico ci si occupa delle esigenze sociali, emotive e culturali del bambino. Ciò fa sì che la situazione sia peggiore per i bambini e i ragazzi con DSA.

Le scuole per stranieri spesso hanno uno standard didattico molto alto, con una dura competizione e un pesante carico di compiti. Se i bambini non sono in grado di leggere, scrivere e fare calcoli rapidamente, si troveranno in serio svantaggio, soprattutto perché sono fuori dal loro ambiente, sicuro e favorevole, dove erano conosciuti bene e i loro sforzi erano valorizzati. Anche se i nuovi insegnanti possono essere ben disposti nei loro confronti, non si può sempre contare sul fatto che abbiano la metodologia didattica e le qualifiche speciali per aiutare i bambini o i giovani a compiere con successo la transizione verso il nuovo sistema. I bambini con DSA possono trovarsi in una situazione stressante, oppressi dallo sforzo di riuscire in tempi brevi a riuscire bene a scuola.

Trasferendosi all'estero, è possibile che i bambini si trovino, per la prima volta, faccia a faccia con le loro difficoltà di apprendimento. Di conseguenza, potrebbero avere la sensazione che il trasferimento sia la causa di tutto ciò che sta andando storto e vederlo come una catastrofe. Anche i loro genitori possono sentirsi smarriti vedendo i loro figli compiere grandi sforzi per rispondere alle richieste del nuovo ambiente. Una madre ha spiegato d'aver provato la sensazione che la personalità di suo figlio fosse cambiata a poco a poco, sino al punto di non riconoscerlo più, perché la nuova scuola si concentrava esclusivamente sul rendimento scolastico senza dare alcun credito alle altre capacità e agli altri punti di forza del bambino. Guardando Peter, suo figlio, difficilmente l'avrebbe riconosciuto come il bambino di un tempo.

Io stessa ricordo bene Peter. Aveva difficoltà a esprimersi nel linguaggio sia scritto che orale, eppure era in grado, anzi era molto bravo, ad esprimersi in molti altri modi: aveva un'immaginazione straordinariamente ricca ed era molto creativo. Era un poeta e un artista nato. Tali doti vengono spesso riscontrate nei bambini con DSA: è come se la loro immaginazione sia accresciuta dalla dislessia. Ciò evidenzia ancor più le ragioni per cui è importante che la scuola si occupi anche delle doti sociali ed emotive, oltre che dei risultati scolastici. Quando Peter si è trasferito all'estero, e la sua precedente routine è scomparsa, è stato vitale per il suo sviluppo il fatto di essere aiutato a trovare nuovi modi per esprimere le sue eccezionali capacità.

... è importante che la scuola si occupi anche delle doti sociali ed emotive, oltre che dei risultati scolastici.

Si può fare

Anche se può sembrare impossibile subito dopo il trasferimento, alla fine la maggior parte dei bambini impara a farcela. Nonostante gli ostacoli, in un nuovo ambiente il bambino avrà maggiori possibilità di imparare. In ultima analisi, il fatto di tendere al raggiungimento del proprio pieno potenziale e di essere stimolati nelle prime fasi piuttosto che più tardi nella vita, può andare a vantaggio dei bambini, soprattutto se il processo di apprendimento riguarda la personalità nel suo complesso. Trasferirsi può essere un'esperienza positiva e stimolante; può insegnare ai bambini e ai ragazzi ad esprimersi, ad essere consapevoli dei loro punti di forza e ad affrontare i loro punti deboli. Ciò è vero soprattutto se il bambino con DSA è stato etichettato e

I bambini europei con DSA affrontano una grande sfida nel trasferendosi dal loro ambiente a uno nuovo: dovremmo essere tutti consapevoli di ciò che essi sperimentano in questa fase.

iperprotetto prima del trasferimento e se non ha ricevuto abbastanza stimoli per un certo periodo.

Per i bambini è un vantaggio che le loro abilità vengano sviluppate con successo – e questo accade – forse anche al di là delle aspettative. Paradossalmente, ciò che in prima istanza sembra un ambiente didattico pressante, può diventare un catalizzatore che rivela il potenziale del bambino. Ho visto molti esempi incoraggianti di tutto ciò.

Tuttavia, i bambini europei con DSA affrontano una grande sfida trasferendosi dal loro ambiente a uno nuovo: dovremmo essere tutti consapevoli di ciò che essi sperimentano in questa fase.

Una 'Carta dei diritti' concepita per loro potrebbe presentarsi così:

Ho il diritto di

- non dover giustificare la mia esistenza in questo mondo;
- identificarmi in modo diverso nelle diverse situazioni;
- ricevere un'istruzione secondo le mie esigenze e non soltanto secondo il livello del mio rendimento scolastico.

Riferimenti

B. Hall, G. Masreliez-Steen: *UD-Barnens uppväxstmiljö ock utveckling* (Relazione sui fattori ambientali nell'educazione dei bambini all'estero), Ministero degli affari esteri svedese, Ufficio delle Pubblicazioni del Governo, Liber, Allmänna Förlaget, 1982.

La salute del bambino: un'impostazione olistica

A cura di Elizabeth Hocken, SRN, SCM, Higher Dip.HV

'È importante riconoscere l'unicità, l'individualità di ogni bambino: ciò che va bene per un bambino non è detto che vada bene per un altro.'

(Un membro dell'D·I·T·T)

Tutti i bambini, affinché riescano bene a scuola, devono essere in buona salute. Nel caso di un bambino con DSA, per arrivare alla radice del problema può essere necessario andare al di là delle consuete visite di controllo. È essenziale anzitutto correggere ogni incapacità di concentrazione, perdita di udito e carenze alimentari.

Un bambino con problemi di apprendimento può presentare molti altri sintomi: la dislessia è spesso associata a carenza di concentrazione, di memoria, di coordinamento, di destrezza manuale, di controllo oculare, di ascolto, e anche a difficoltà a mantenere l'equilibrio. Nell'esaminare il bambino, quindi, è preferibile adottare un'impostazione olistica.

La vista: l'optometria

L'optometria è il trattamento che offre un optometrista per migliorare la funzionalità oculare. L'optometrista individua le zone di carenza somministrando una serie di test e raccogliendo un'anamnesi minuziosa. I problemi sono tanti:

- difficoltà ad avere una visione fissa: le immagini si presentano sfocate, doppie o sovrapposte;
- difficoltà a individuare o seguire un oggetto in movimento: chi ne soffre, per esempio, non riesce a giocare bene a palla;
- difficoltà sequenziali (salti e focalizzazioni in alternanza, che sono essenziali per la lettura);
- incapacità di modificare rapidamente la focalizzazione – da vicino e da lontano – con conseguente carenza della capacità di riproduzione di originali;
- gravi alterazioni della percezione della profondità e della strutturazione spaziale, con conseguenti carenze nella capacità di riproduzione di originali e nell'abilità di presentazione estetica, scarse attitudini al disegno e goffaggine;
- gravi alterazioni della visione periferica, che risulta accresciuta (con la conseguenza che i dislessici si distraggono facilmente oppure hanno difficoltà a focalizzare l'oggetto centrale) oppure rimpicciolita (allora il campo visivo è ridotto).

Il trattamento consiste nell'insegnare una serie di esercizi da effettuare per qualche settimana, per stimolare i nervi oculari motori (i nervi oculari esterni, che presiedono alla posizione e ai movimenti oculari, piuttosto che i tracciati visivi).

Alcuni optometristi somministrano test anche per la sensibilità ai colori e, per ridurla, prescrivono lenti colorate. Soltanto gli optometristi specialisti e gli oftalmologi dovrebbero prescrivere occhiali. In quasi tutti i paesi europei vi sono istituti di optometria

che possono consigliare a chi rivolgersi a livello professionale (vd. capitolo '[Contacts](#)', regolarmente aggiornato sul sito web di D-I-T-T: www.ditt-online.org).

Difficoltà uditive

Spesso i bambini dislessici hanno sofferto di ripetute infezioni auricolari, risultanti qualche volta in presenza di liquido vischioso nell'orecchio e in fluttuanti perdite dell'udito. Questa situazione contribuisce a problemi di scomposizione delle parole, comprensione orale e memoria uditiva a breve termine. Le perdite dall'orecchio vengono curate inserendo nell'orecchio tubicini per drenare il liquido vischioso che vi si è raccolto a causa delle ripetute infezioni. Qualche volta si riscontrano perdite di frequenze sonore e percezione distorta delle vocali, che provocano difficoltà nella comprensione all'ascolto, nell'espressione orale e nella scomposizione delle parole.

Carenze fonetiche e linguistiche

I bambini con carenze nello sviluppo delle capacità fonetiche e linguistiche dovrebbero essere visitati da un terapista del linguaggio. Tali professionisti sono specializzati nella valutazione, nella diagnosi e nel trattamento delle difficoltà di comunicazione orali e scritte. Un intervento precoce per il bambino che presenta ritardi fonetici e linguistici può essere molto utile.

Il sistema autoimmunitario

Le carenze nel sistema autoimmunitario, che causano allergie, sono un altro problema che si riscontra sempre più spesso nei bambini con difficoltà di apprendimento. Gli specialisti dispongono di test per individuare le allergie. Sono frequenti quelle ai cereali, ai latticini, alla caffeina e agli additivi alimentari, soprattutto a coloranti e conservanti. La cura consiste di solito nell'escludere dalla dieta i cibi non tollerati oppure, nel caso di allergie a fattori ambientali, nel controllare l'ambiente domestico.

L'alimentazione

Una dieta sana ed equilibrata, composta il più possibile di alimenti freschi e integrali, fa bene a tutti i bambini, ma può rivelarsi particolarmente importante per quelli con DSA. Tutte le sostanze minerali, e specialmente lo zinco, il magnesio, il manganese e il calcio, sono importanti per la funzionalità delle cellule cerebrali: i dottori possono prescrivere in aggiunta alla dieta, se le analisi mostrano nel bambino una carenza di tali sostanze. Talvolta l'organismo non produce acidi grassi, che sono importanti per la funzionalità delle cellule nervose, e quindi si dovranno prescrivere anche queste sostanze.

L'attività motoria

In tutta l'Unione europea sono disponibili svariate terapie che, tramite esercizi motori, migliorano il coordinamento e la consapevolezza spaziale, curando i ritardi di sviluppo e le difficoltà di apprendimento. Si tratta, fra l'altro, di terapie didattiche e neurologiche, di esercizi per l'organizzazione delle funzioni nervose, d'integrazione sensoriale e di stimolazione vestibolare.

Consulenza

Si stanno ormai diffondendo i test di depistaggio volti a rivelare le difficoltà di apprendimento. Un intervento precoce può ridurre la frequenza dei problemi psicologici associati a tali difficoltà. Sta migliorando la comprensione di che cosa provano i bambini con DSA e si stanno ampliando le vedute su come provvedere al benessere di questi bambini sotto tutti gli aspetti: diviene così possibile ridurre il numero di bambini che, demoralizzati a causa delle loro esperienze scolastiche, hanno bisogno di consulenza professionale per riacquistare la fiducia in se stessi e l'autostima.

A livello non ufficiale, l'assistente o tutore di fiducia può fare la differenza, sollevando il morale e aiutando l'allievo a fare progressi.

Indizi di dislessia

Estratto dal video della BBC

'Le sue capacità sembravano avere dei veri alti e bassi, un segno tipico della dislessia.'

(Commento del video)

Quanto prima viene diagnosticata la dislessia, tanto migliori sono i risultati. Un bambino che presenti una combinazione dei seguenti sintomi deve essere esaminato da uno psicopedagogo.

Si riscontrano sempre:

- difficoltà nella lingua scritta
- difficoltà nella scrittura
- gravi problemi di scomposizione delle parole e di ortografia
- lentezza nell'imparare a leggere.

Si riscontrano spesso:

- difficoltà in aritmetica, soprattutto nell'imparare segni e strutture, per esempio le tabelline
- problemi nella memoria a breve termine e nell'organizzazione
- difficoltà a seguire istruzioni e sequenze complesse di compiti da effettuare
- gravi problemi con testi scritti
- fluttuazioni nelle capacità.

Si riscontrano qualche volta:

- difficoltà nella lingua parlata
- problemi nel valutare le distanze e nella consapevolezza spaziale
- confusione tra sinistra e destra.

'A volte trovavo i calcoli facili da fare e a volte invece molto difficili. Quando l'insegnante mi dava pagine da leggere, nella mia mente si creava un vuoto. Non riuscivo proprio a leggere.'

(Video: Alessandro Capaldi)

La diagnosi è il primo passo per aiutare i bambini o i giovani a superare le loro difficoltà. In base ai risultati, l'insegnante qualificato può adattare il programma didattico alle particolari esigenze di apprendimento dell'allievo affinché sviluppi la fiducia in se stesso, la motivazione e le strategie per l'apprendimento.

La diagnosi è il primo passo per aiutare i bambini o i giovani a superare le loro difficoltà. In base ai risultati, l'insegnante qualificato può adattare il programma didattico alle particolari esigenze di apprendimento dell'allievo affinché sviluppi la fiducia in se stesso, la motivazione e le strategie per l'apprendimento.

L'accertamento della dislessia

*Gunilla Löfgren Nisser, M.Sc
Reperto di neurofisiologia clinica dell'ospedale Karolinska,
Stoccolma, Svezia*

Introduzione

'Per un dislessico, le lettere e le parole scritte su una pagina possono muoversi, contrapporsi l'una all'altra oppure invertirsi cosicché una "d" potrebbe diventare una "b" o una "p" diventare una "q".'

(Video: dott. Steve Chinn)

'A volte ci saranno problemi legati alla lingua parlata, alla concezione delle distanze e dello spazio e confusione fra la destra e la sinistra.'

(Commento del video)

La dislessia, che è una carenza nella lettura, nella scrittura e nell'apprendimento, riguarda tutti noi: i bambini e gli adulti dislessici sperimentano in prima persona gravi difficoltà, ma la loro situazione incide anche sui genitori, sulle famiglie, sugli insegnanti e sulla società in senso lato. Soffre di dislessia il 10% della popolazione. Molti dislessici frequentano la scuola senza che venga diagnosticato il loro problema: di conseguenza, non ricevono un'istruzione adeguata per imparare a leggere e scrivere.

La manifestazione più comune della dislessia è la difficoltà a leggere e a scomporre le parole; inoltre, la dislessia può portare a scrivere all'inverso parole e numeri. Oltre a queste manifestazioni, che sono le più frequenti, altri segni attestano quella difficoltà di apprendimento che viene denominata dislessia (vd. capitolo 'La dislessia in prima persona').

Le manifestazioni prevalenti della dislessia sono evidenziate nel capitolo 'Indizi di dislessia'.

Grazie alle numerose ricerche sul cervello e sulle attività cerebrali, si sta cominciando a capire qual è l'origine della dislessia. Molti ricercatori tendono ormai a concordare che una causa della dislessia è la carenza di memoria operativa in un gruppo di funzioni cerebrali. A determinare la dislessia intervengono più parti del cervello preposte al linguaggio. Ne possono risultare disfunzioni in alcuni o tutti i seguenti livelli: memoria visiva, memoria uditiva, memoria sequenziale, accesso lessicale ('trovar le parole'), linguaggio e attività motoria. Non basta quindi esaminare le capacità di scrittura, lettura ed espressione linguistica: nella definizione della dislessia si devono includere altre disfunzioni.

Fino a poco tempo fa erano molto frequenti le seguenti definizioni di dislessia:

'La dislessia è un disturbo a base neurologica, spesso di tipo familiare, che interferisce con l'acquisizione e l'elaborazione del linguaggio. In diversi gradi di gravità, la dislessia si manifesta nel linguaggio recettivo ed espressivo, incluso il processo fonologico, nella lettura, nella scrittura, nella scansione delle lettere, nell'ortografia, e qualche volta anche nell'aritmetica. La dislessia non è dovuta a mancanza di motivazione, a deficienze sensoriali, a inadeguatezza a livello didattico o ambientale o ad altre carenze; tuttavia, può manifestarsi in concomitanza con tali condizioni. La dislessia dura per tutta la vita, ma spesso i dislessici reagiscono positivamente a interventi tempestivi e adeguati.'

(Orton Dyslexia Society, 1994)

È d'importanza cruciale che la dislessia sia diagnosticata e curata precocemente. La dislessia non scompare: chi ne è affetto non se ne libera. La diagnosi è necessaria e non va considerata un'etichetta negativa. Se un bambino tarda ad imparare a leggere e scrivere, è bene che se ne ricerchino al più presto le cause. Anche quando sono ancora in età prescolare, è possibile individuare nei bambini carenze linguistiche che potrebbero causar loro problemi nel leggere e scrivere quando inizieranno la scuola. Se si dà a questi bambini l'aiuto di cui hanno bisogno, cioè una modalità di apprendimento multisensoriale e l'esercizio di alcune competenze linguistiche, si consente loro di cominciare su basi migliori, evitando così che la scuola diventi un incubo e la vita adulta una continua battaglia.

Metodologia

Ci saranno spesso difficoltà in matematica, specialmente nell'assimilare segni e modelli come le tabelline; problemi legati alla memoria immediata e all'organizzazione; inoltre difficoltà nell'eseguire ordini e compiti complessi.

(Commento del video)

Per decidere se la dislessia è la causa di problemi di lettura, si deve esaminare tutta una serie di funzioni cerebrali: per individuare carenze di apprendimento sono necessari test in ciascuna area sensoriale.

Si tratta di esaminare le **aree visiva, uditiva, motoria, della memoria e delle capacità sequenziali**.

- I **test visivi** possono comprendere: decodificazione, lettura e analisi visiva.
- I **test uditivi** possono comprendere: ripetizione di vocaboli e di frasi, scansione e percezione uditiva.
- I **test motori** possono comprendere: copia di disegni, scrittura, percorsi guidati dal dito, denominazione rapida di oggetti (ossia espressione verbale).
- I **test sequenziali** possono comprendere: le tabelline, i mesi dell'anno, l'alfabeto, la ripetizione di vocaboli plurisillabi e battitura a mano di sequenze ritmiche.

Lo scopo della somministrazione della batteria di test è accertare quali funzioni cerebrali interferiscano con l'acquisizione della lettura e della scrittura e con l'apprendimento in generale. Uno strumento di valutazione deve comprendere necessariamente numerosi test e, di preferenza, più di un criterio di misurazione per ogni area sensoriale da esaminare.

La batteria di test qui descritta costituisce un tentativo in tal senso: non è una soluzione definitiva, ma solo un suggerimento di quali aree esaminare. Il presupposto per effettuare una simile valutazione è che l'esaminatore conosca a fondo i mezzi per valutare le aree sensoriali in questione: la batteria di test, quindi, è uno strumento che ogni esaminatore può accludere ai propri test. Se non si hanno a pronta disposizione test in ogni lingua, è possibile elaborarli in modo che siano applicabili a qualsiasi lingua.

Alcuni test non verbali si possono utilizzare così come sono:

- LAC ('Lindamond Auditory Conceptualisation test': test di concettualizzazione uditiva) di Pat Lindamond
- RAN ('Rapid Automatic Naming test': test di denominazione rapida) di Denckla&Rudel

- i test sequenziali facenti parte dei test Bangor sulla dislessia, di Tim Miles.

Oltre ai test cognitivi, l'accertamento deve comprendere una valutazione psicologica cognitiva: i test WISC-R o WAIS-R ('Wechsler's Intelligence Scale for Children' e 'Wechsler's Adult Intelligence Scale': misurazione intellettiva di Wechsler rispettivamente per bambini e per adulti) o test equivalenti. Altrettanto importante è ricostruire un'accurata anamnesi genetica, nonché sulla gravidanza, la nascita, le malattie, lo sviluppo motorio e linguistico e l'evolversi delle capacità di lettura e scrittura. L'anamnesi va ottenuta mediante un questionario a parte, che va compilato da uno dei genitori o dalla persona a cui il bambino è affidato.

Per disporre di uno strumento pratico di valutazione, si deve redigere un protocollo, indicando nella prima pagina la denominazione dei test, i risultati e le osservazioni. In tal modo si può disporre di un quadro chiaro dei settori problematici. Il protocollo deve comprendere tutta la batteria di test – ogni test su una pagina a parte – con le note dell'esaminatore e, se necessario, i provvedimenti correttivi a cui ricorrere.

Provvisto del maggior numero possibile d'informazioni sulla storia dell'interessato e sulla sua attuale funzionalità, l'esaminatore può cominciare a valutare se i risultati dei test siano compatibili o no con un quadro di dislessia.

A un attento esame del materiale, emergeranno le aree di disfunzionalità. Se il problema principale è la scansione visiva, le carenze principali saranno in sede di ortografia e di decodificazione. Se si palesano carenze al tempo stesso visive e uditive, si riscontreranno inadeguatezze nel ripetere vocaboli plurisillabici, in sede di lettura e di scansione alfabetica e spesso nella ripetizione di frasi.

Di norma, quando vi è dislessia sono presenti anche disturbi motori e sequenziali, che si manifestano quando si tratta di effettuare moltiplicazioni o di denominare rapidamente gli oggetti, e anche nelle prime fasi dello sviluppo motorio e della lettura.

Una volta esaminato il materiale e inseriti i dati relativi alle aree di disfunzionalità, si tratta di elaborare un piano didattico riabilitativo di tipo prescrittivo. Questo piano va riesaminato a intervalli regolari, per assicurare che vi siano progressi.

Supporto didattico

È essenziale che gli insegnanti siano qualificati per impartire l'insegnamento multisensoriale graduale che consente ai dislessici di migliorare le loro capacità di apprendimento. Inoltre, l'insegnante deve avere una conoscenza approfondita dei fonemi e della loro rappresentazione mediante l'alfabeto, dell'etimologia (morfologia e origine delle parole) e di tutto l'apparato fonologico e linguistico necessario per la lettura; è inoltre necessario che l'insegnante abbia un'adeguata comprensione delle barriere psicologiche dei dislessici.

Per restituire loro la fiducia in se stessi e ricostruire l'immagine che hanno di sé, è quindi assolutamente necessario evitare insuccessi nella formazione scolastica adattata

Diagnosi e cura precoci hanno la massima importanza per ovviare a danni della personalità che si possono evitare: la dislessia tende a minare la fiducia in se stessi a causa dell'esperienza quotidiana di insuccessi. Di solito i dislessici, prima di essere diagnosticati in quanto tali, devono far fronte per molti anni a una situazione scolastica difficile e deludente. Per restituire loro la fiducia in se stessi e ricostruire l'immagine che hanno di sé, è quindi assolutamente necessario evitare insuccessi nella formazione scolastica adattata: tale compito va affidato soltanto a un professionista qualificato.

(Si veda alla pagina seguente il 'Protocollo per l'accertamento della dislessia')

Protocollo per l'accertamento della dislessia

Data	Esaminatore
Cognome e nome	Data di nascita
Scuola	Classe
Indirizzo (casa e scuola)	Telefono (casa e scuola)

Dati genetici

Esame della vista e dell'udito

Matrici standard di Raven (o equivalenti)

Lateralità

Lessico

Decodificazione:

vocaboli

vocaboli fittizi

Lettura:

	ad alta voce	silenziosa	all'ascolto
velocità			—
comprensione			
precisione		—	—

Ripetizione di vocaboli

Locuzione

Ripetizione di frasi

Dettato scandito

Scrittura:

frase sotto dettatura

frase da comporre

l'alfabeto

Aritmetica

Sequenze: mesi, tabelline ecc.

Denominazione rapida di oggetti

La dislessia in prima persona

Eric Woehrling, Ph.D

Eric Woehrling si è diplomato alla Scuola europea di Bruxelles II, ha studiato inglese al Corpus Christi College a Cambridge e ha ottenuto il diploma di dottorato di ricerca (Ph.D.) all'Università di Liverpool. Ha poi proseguito diventando analista per gli investimenti in titoli mobiliari europei presso la Stewart Ivory & Co. a Edimburgo.

La dislessia è difficile da definire, perché è molto più che invertire le parole o avere difficoltà di lettura. Benché dislessico, io non avevo difficoltà a leggere e a scrivere, ma continuavo a sbagliare l'ortografia di certe parole. Il mio problema era che non riuscivo a fare cose come leggere tabelle di orari, decifrare carte o mappe e ricordarmi delle direzioni da seguire.

... tutti gli altri sapessero automaticamente quali regole seguire e io no.

La dislessia dà spesso questa sensazione di esporsi, come un soldato in una parata che gira a sinistra quando il resto del reggimento sta girando a destra.

Come dislessico, ho percorso l'iter completo. Per tutti gli anni di scuola ho sofferto a causa della mia dislessia, ma piano piano ho imparato a tenerle testa, al punto che, di recente, ho ottenuto il lavoro che ho sempre desiderato.

Ma la dislessia non scompare, continua a venir fuori in strani modi. Prima di discutere la mia tesi di dottorato l'avevo riletta scoprendo centinaia di errori ai quali, stranamente, il membro esterno della commissione non fece alcuna allusione. Al termine dell'esame gli chiesi se aveva notato errori nella mia tesi: mi informò che era dislessico e mi disse di aver notato soltanto quattro errori. Piuttosto stupito, ne informai il mio relatore, che verificò i quattro errori segnalati e scoprì che il membro esterno della commissione era talmente dislessico che non vi erano errori in nessuno dei quattro punti indicati. Ciò dimostra che persino la dislessia grave non è di ostacolo per la carriera accademica.

La dislessia è difficile da definire, perché è molto più che invertire le parole o avere difficoltà di lettura. Benché dislessico, io non avevo difficoltà a leggere e a scrivere, ma continuavo a sbagliare l'ortografia di certe parole. Il mio problema era che non riuscivo a fare cose come leggere tabelle di orari, decifrare carte o mappe e ricordarmi delle direzioni da seguire.

In greco antico, *lexis* era il modo in cui si diceva qualcosa, lo stile, contrapposto a *logos*, che era il contenuto di quanto si diceva, la realtà. In senso più lato, *lexis* indica le convenzioni che ci consentono di comunicare e vivere insieme e di attribuire un significato al *logos*, o realtà comune. Alla base dei vari problemi che si descrivono come 'dislessia' vi è una difficoltà a capire queste convenzioni.

Nel mio primo giorno di scuola a Bruxelles, la prima ora di lezione era di matematica e l'insegnante di classe ci diede l'orario per tutto l'anno. Inspiegabilmente, io mi misi in testa che ogni prima ora di ogni giorno della settimana ci sarebbe stata lezione di matematica. In parte come conseguenza di ciò, mi presentai in ritardo a ogni lezione ogni giorno della prima settimana e spesso anche negli altri giorni di scuola. Una volta l'insegnante dovette mandare un'intera squadra di persone a cercarmi. Quello che mi feriva non era che la mia interpretazione della tabella oraria fosse illogica a priori, anche se certamente era bizzarra: mi dispiaceva solo che tutti gli altri sapessero automaticamente quali regole seguire e io no.

La dislessia non diagnosticata può diventare causa di frustrazione e di rabbia.

'Immaginatevi nei panni di questi ragazzi che si trovano costantemente davanti alla parola scritta. Anche se all'inizio hanno a che fare più con la lettura che con la scrittura, questa sarà una costante della loro vita scolastica. Inoltre, questi ragazzi non riescono a sfruttare al massimo le loro capacità e questo crea in loro un senso d'inferiorità.... Si crea così una situazione i cui effetti sono talmente devastanti che è un vero miracolo sopravvivere.'

(Video: dott. Steve Chinn)

L'elemento più importante è credere in sé, perché per anni si può cercare di migliorarsi senza ottenere né risultati né riconoscimenti. È molto facile rinunciare. Ma si deve continuare a credere che le cose si risolveranno.

La dislessia dà spesso questa sensazione di esporsi, come un soldato in una parata che gira a sinistra quando il resto del reggimento sta girando a destra. Nel mio caso, presentarmi in ritardo era un rituale che tutta la classe si aspettava e il mio sconsolato arrivo suscitava, forse comprensibilmente, risate isteriche. Questa e altre difficoltà connesse mi resero ridicolo agli occhi dei miei compagni, e spesso ebbero effetti catastrofici sul mio rendimento scolastico, impedendomi così di realizzare il mio potenziale. Mi sembrava tutto talmente ingiusto, perché fondamentalmente non c'era nulla d'irrazionale in ciò che facevo: quasi sempre, quindi, mi sentivo pieno di risentimento e di umiliazione. Oggi, quando faccio errori simili a quelli che facevo allora, sento risvegliarsi dentro la frustrazione, unicamente per le associazioni d'idee che mi si presentano.

Ed è qui che arriviamo a un punto importante. L'ortografia e le tabelle orarie, anche se spesso sono arbitrarie, sono essenziali per vivere nella società: si tratta di convenzioni talmente importanti nel nostro mondo, che quando i dislessici le mettono in questione spesso suscitano negli altri un senso d'insicurezza. È per questo che talvolta gli insegnanti possono essere crudeli con i dislessici.

Certamente, l'exasperato rifiuto dei dislessici è nefasto e non dovrebbe più esistere, ma anche i dislessici devono imparare ad accettare come proprie le convenzioni sociali e capire che non sono pure banalità. Chi vuole inventare il proprio modo di fare le cose, si isola.

All'insegnante crudele, che valuta negativamente un compito ben fatto perché è pieno di errori tipici dei dislessici, possiamo ribattere che, come dice il proverbio, 'lo spirito vivifica e la lettera uccide', ma al dislessico che non riesce a capire l'importanza dell'ortografia (e penso soprattutto a me stesso, a com'ero in passato), vorrei dire che senza la lettera lo spirito è solo aria. I dislessici devono conquistare la sicurezza di aver qualcosa di valido da dire, anche se questo qualcosa non sempre è consono alle convenzioni linguistiche e ad altre convenzioni lessicali. Tuttavia, i dislessici devono imparare ad accettare quelle convenzioni e, per così dire, a riconciliarsi con il mondo.

Quando si deve affrontare il problema della propria dislessia, si è totalmente dipendenti dagli altri e, allo stesso tempo, totalmente dipendenti da se stessi. La mia fortuna è stata di avere genitori che sono stati dalla mia parte in ogni circostanza: erano disposti a sostenermi anche quando ero in torto e credevano in me con tale fervore che io ho potuto continuare a credere in me stesso anche quando tutto sembrava crollare. Ho avuto anche insegnanti di valore, che sono stati capaci di riconoscere quel qualcosa di valido che era nascosto nel mio caos, ma erano anche in grado di farmi delle critiche e di aiutarmi a vedere i punti deboli che mi impedivano di rivelare quello che avevo di valido.

Al tempo stesso, come ho detto, i dislessici hanno la completa responsabilità di se stessi. L'elemento più importante è credere in sé, perché per anni si può cercare di migliorarsi senza ottenere né risultati né riconoscimenti. È molto facile rinunciare. Ma si deve continuare a credere che le cose si risolveranno.

Il secondo elemento è l'ambizione. Bisogna essere disposti a sacrifici e a fare di tutto per riuscire. È pertinente, qui, il motto di mirare sempre più in alto. Per esempio, se si è arrivati a scrivere un

Quando scrivevo lettere per trovar lavoro oppure redigevo il capitolo finale della mia tesi, mirare sempre più in alto costituiva per me la differenza tra fallire e riuscire.

testo privo di errori al 95%, si deve essere pronti a lavorarci un'altra ora per renderlo privo di errori al 96% e poi continuare finché non è perfetto. Quando scrivevo lettere per trovar lavoro oppure redigevo il capitolo finale della mia tesi, mirare sempre più in alto costituiva per me la differenza tra fallire e riuscire.

In questo modo, c'è molto da trarre dalla dislessia, perché io credo che il fatto di non seguire il *lexis* convenzionale conferisce indipendenza di spirito e originalità di approccio; a volte, permette anche di capire meglio le convenzioni, perché si è stati costretti a diventarne consapevoli e ad impararle. Oggi mi ritengo un utile correttore di bozze, perché l'abitudine a ricercare i miei errori mi ha reso quanto mai attento.

Oggi, nel mio lavoro, quando calcolo le previsioni dei profitti o il numero di azioni da acquistare, sono in grado di farlo senza incorrere in errori da dislessico. Continuo però a fare errori, alcuni tipici dei dislessici, ma mi rendo anche conto che tutti, dislessici o no, qualche volta facciamo errori dello stesso tipo. Perciò mi chiedo se sto facendo semplicemente gli errori di chiunque altro oppure se si tratta di un residuo della mia natura dislessica. Il bello è che non lo so: sono tanto cambiato che mi è semplicemente impossibile 'sdistinguere' tra le due situazioni.

Che cosa possono fare gli alunni

A cura di Rachel Davies, BA

‘Ci sono dunque, varie cose ben precise che si possono fare con questi ragazzi per ottenere dei buoni risultati. Le loro capacità potrebbero essere pari a quelli dei coetanei, tranne forse per quanto riguarda lo spelling e lo scritto. Ma anche lì, con le nuove tecnologie, i risultati potrebbero migliorare.’

(Video: dott. Steve Chinn)

Tra i dislessici famosi vi sono Auguste Rodin, Gustave Flaubert, W.B. Yeats, Winston Churchill, Albert Einstein, Walt Disney, Steven Spielberg, Hans Christian Andersen e Leonardo da Vinci, la cui scrittura ‘invertita’ si può vedere al British Museum di Londra.

Ognuno ha il proprio modo di imparare

Devi scoprire qual è il tuo modo di imparare. Impari meglio:

- guardando,
- ascoltando,
- o con l’esperienza diretta?

Cerca di organizzarti da solo!

- Fai delle copie dell’orario scolastico e attaccale in giro per casa: in cucina, nella tua camera o nella stanza dove fai i compiti. Fai delle copie di riserva, che potranno sempre servire.
- Annota per conto tuo – o fatti aiutare da qualcuno, se ti risulta più facile – la data e l’ora di qualsiasi cosa: dei compiti da fare a casa, di quello che fai fuori della scuola, degli esami, degli appuntamenti ecc.
- Fatti dare il numero di telefono di un paio di amici che possano dirti quali sono i compiti da fare a casa, se tu non ne hai preso nota con chiarezza.
- Prepara la cartella, con tutto ciò che ti serve il giorno dopo, prima di andare a dormire. Così potrai cominciare la giornata con calma.
- Impara a conoscere i tuoi ritmi naturali: non sforzarti di fare i compiti quando sei stanco o hai fame, né se ti trovi in un momento in cui rendi poco.
- In casa, cerca un posto tranquillo dove fare i compiti: un posto dove il rischio di distrarti sia minimo.
- Quando hai molti compiti da fare, cerca di suddividerli in piccole parti e fai spesso delle pause.

A scuola

- Occupa uno dei primi banchi, lontano dalle finestre, per evitare di distrarti.
- Durante la lezione, prendi appunti e inventa tu stesso le abbreviazioni e i trucchetti di memoria che possono aiutarti ad annotare e a ricordare quello che dice l’insegnante.
- Registra le lezioni su nastro e ascolta la registrazione in un momento in cui ti senti rilassato e puoi assimilare di più.
- Impara bene a usare il computer: scrivere a macchina può essere molto più rapido che scrivere a mano. Rileggi quello che scrivi e aziona il controllo ortografico per trovare gli errori.

'Nell'Unione europea sono non meno di 37 milioni – il 10% della popolazione – le persone che soffrono di dislessia, il 4% in forma grave.'

(European Dyslexia Association – Associazione europea dislessia – 1998)

- Fatti aiutare in classe dal tuo insegnante per sviluppare le tue capacità di studio, soprattutto per prepararti agli esami.
- Non aver mai paura di dire al tuo insegnante che non hai capito qualcosa. Ci sarà sempre qualcun altro nella tua stessa situazione, ma che ha troppa paura di chiedere.
- Ricorda che la dislessia può essere la ragione per cui trovi faticosa la scuola, ma non è una scusa per non fare del tuo meglio.
- Consulta Internet per trovare altre idee sulle capacità di studio dei dislessici.

Che cosa possono fare i genitori

A cura di Rachel Davies, BA

‘Si dice poco dei devastanti effetti emotivi e psicologici che possono svilupparsi in un bambino dislessico e avere ripercussioni sull’unità familiare. Quasi tutti i dislessici hanno un basso livello di autostima e la loro frustrazione si riflette, a gradi diversi, in problemi emotivi e comportamentali. Il loro senso d’inadeguatezza viene accentuato dall’atteggiamento comune nelle scuole, dove gli alunni dislessici si sentono dei falliti in mezzo ad alunni che leggono e scrivono con apparente facilità.’

(Barbara Dray, madre)

‘Sono rimasto molto sorpreso quando ho saputo che aveva dei problemi, è stato difficile accettare. Inizialmente si reagisce male e si ha la tendenza a essere duri con i propri figli. Sfortunatamente nessuno ci ha insegnato come fare. Ero severo con lui, lo sforzavo, senza fargli nessun bene.’

(Video: Stavros Spyridonos)

All’inizio, quando vengono a sapere che il loro figlio presenta una difficoltà di apprendimento, i genitori passano di solito per una serie di reazioni emotive: rifiuto, biasimo, paura, rabbia, colpevolezza, senso d’isolamento e, talvolta, anche panico. Soltanto quando hanno accettato che il loro figlio ha una difficoltà specifica di apprendimento, i genitori possono cominciare ad attuare strategie positive per aiutarlo a raggiungere il suo pieno potenziale.

I genitori devono essere disposti a riconoscere che il loro figlio è dislessico. In certi paesi, un bambino riconosciuto come dislessico dalle autorità scolastiche locali ha diritto a un insegnamento specifico adattato a lui. Ammettere la dislessia permetterà quindi di scegliere meglio le materie nella scuola media, in modo da potenziare i punti di forza ed evitare i punti deboli dell’alunno dislessico con un piano di studi variato.

Quanto più precoce è la diagnosi dei problemi specifici di apprendimento, tanto più sollecita ed efficace può essere la ricerca di un aiuto adeguato, e tanto maggiori saranno le probabilità di superare le difficoltà.

- Voi conoscete vostro figlio meglio di chiunque altro. Se pensate che ci sia qualcosa che non va, probabilmente è proprio così.
- Se sospettate che ci sia un problema a scuola, non ignoratelo. Organizzate per vostro figlio una visita professionale di accertamento. Se non c’è nulla che non va, voi e vostro figlio vi sentirete rassicurati. Se vengono diagnosticate delle difficoltà, avrete il sollievo di sapere quali sono.
- Assicuratevi che la vostra casa sia un luogo sicuro e incoraggiante. La scuola può essere un’esperienza scoraggiante.
- Incoraggiate tutte le doti naturali di vostro figlio: nelle arti figurative, nello sport o nella musica. Fategli sentire che può avere successo in altri campi della vita. Può essergli utile un’attività in piccoli gruppi.
- Non discutete mai davanti a vostro figlio delle sue difficoltà di apprendimento senza includerlo nel discorso.
- Gli elogi favoriscono un comportamento positivo. Ricordate che vostro figlio è più normale che diverso. Sottolineate i suoi punti forti e le sue particolari capacità.
- ‘Non si deve mai dimenticare che il bambino che ha difficoltà di apprendimento ha bisogno di ciò di cui hanno bisogno tutti i bambini: amore, accettazione, protezione, disciplina e libertà di crescere e imparare.’ (Richard Lavoie, vd. capitolo [‘Tools & Technologies’](#) sul sito web di D-I-T-T: www.ditt-online.org).
- Poiché sono coinvolti emotivamente, non sempre i genitori sono le persone migliori per far fare al loro figlio esercizi aggiuntivi e per dargli l’insegnamento di supporto di cui ha bisogno. In

questo caso, l'ideale è l'insegnamento personalizzato da parte di specialisti qualificati.

Prima di trasferirvi

- Prima di impegnarvi a trasferirvi in un paese straniero, informatevi e valutate attentamente le possibilità offerte nel campo dell'istruzione dal paese che vi ospiterà. Cercate di sapere se vi sono gruppi di supporto locali e se potete trovare aiuto nella vostra lingua.
- Quando visitate le eventuali scuole in cui iscrivere vostro figlio, portate con voi esempi recenti della sua attività scolastica, una pagella e la relazione di uno psicopedagogo. È importante dare alla scuola il quadro più completo possibile delle capacità e delle difficoltà di vostro figlio.
- Preparate un elenco delle domande da presentare alle scuole che state visitando (un elenco in francese, inglese o tedesco è disponibile presso D-I-T-T).

Quando vostro figlio frequenta la scuola

'I bambini dislessici possono farcela a scuola - hanno solo bisogno di un tipo diverso d'insegnamento.'

(Pauline Cogan)

'È importante che genitori e bambini riconoscano di avere un problema, ma è anche importante che sappiano che questo è un problema che ha una risposta.'

(Video: Pauline Cogan)

- Preparatevi a trovare il tempo per aiutarlo nei compiti o ad organizzare un aiuto adeguato da parte di un insegnante specializzato.
- Assicuratevi che tutti gli insegnanti della classe siano informati della valutazione e delle raccomandazioni dello psicologo, figuranti su un foglio A4 che consegnerete loro.
- Mantenetevi regolarmente in contatto con gli insegnanti: coinvolgeteli nell'aiutare i compagni di vostro figlio a capire che cosa significa essere dislessici e come potrebbero essere d'aiuto.
- Contrassegnate con colori diversi tutti i libri e le cartelle, in modo che vostro figlio possa riconoscerli all'istante. Funziona!
- Insegnate a vostro figlio come si prepara o si vuota la cartella e come si organizza il portapenne. Non date per scontato che possa acquisire spontaneamente tali capacità.
- Tenete nota di quanto tempo impiega vostro figlio per fare i compiti e informatene il suo insegnante, che potrebbe non rendersi conto di quanto tempo gli ci vuole.

Strategie

- Leggete a vostro figlio o con vostro figlio i libri o i testi che deve leggere per la scuola. È importante che capisca e acquisisca conoscenze: quindi spiegategli il significato delle parole nuove e discutete il contenuto del testo.
- Se utilizzare dizionari e diari del tipo consueto risulta troppo difficile o richiede troppo tempo, insegnate a vostro figlio a servirsi di strumenti elettronici, come le agende elettroniche e i

programmi di controllo ortografico, i dizionari e i calendari elettronici.

- Adottate un atteggiamento di buonsenso. Se, quando scrive, vostro figlio vi chiede aiuto per l'ortografia o la grammatica, dategli la risposta e lasciatelo andare avanti. Lo stesso vale per la matematica: spesso i dislessici hanno difficoltà ad imparare a memoria. Fornite la risposta solo se vostro figlio sa già come dovrebbe arrivarci.
- Trovate il tempo di ascoltare vostro figlio. In un'atmosfera rilassata, fatevi raccontare che cosa è successo durante la giornata o quali sono le sue preoccupazioni. Condividere i problemi con un interlocutore comprensivo può aiutare a farli sembrare molto meno gravosi.
- Informatevi sui gruppi di supporto per i dislessici e su tutte le organizzazioni di questo tipo nella zona in cui abitate. Di solito è un gran sollievo sapere che la vostra famiglia non è la sola a dover aiutare un bambino che ha difficoltà di apprendimento. Inoltre, riceverete appoggio e molte informazioni utili.

'Solo molto più tardi, di recente infatti (adesso ha quasi vent'anni), mi sono resa conto delle umiliazioni e delle oppressioni che subiva a scuola.'

(Video: Barbara del Arbol)

Che cosa possono fare gli insegnanti

Pauline Cogan, Dip.Rem.Ed, M.Sc (Neurolinguistics)

È l'insegnante di classe che si trova in prima linea nella difesa contro i danni provocati nei giovani dalla dislessia. Per il momento gli insegnanti ricevono poca o nessuna formazione sui sintomi o sulla gestione di tale condizione. Eppure senza l'attenzione degli insegnanti sui segnali premonitori, i bambini a rischio non saranno mai sottoposti a una diagnosi precisa.

In Europa, gli alunni si trovano di fronte a metodi diversi d'insegnamento e devono adeguarsi alle diverse aspettative di insegnanti di culture diverse.

Gli insegnanti devono rammentare che la dislessia può essere mascherata dai normali problemi causati, in molti alunni, dal bilinguismo imposto e dai continui cambiamenti di scuola.

- Chiarite fin dall'inizio quali sono le vostre aspettative. Per esempio, è accettabile che l'alunno ponga domande durante la lezione? Le vostre istruzioni vengono capite?
- Gli alunni dislessici possono riuscire a scuola: hanno soltanto bisogno di un insegnamento diverso.
- Siate positivi e costruttivi.
- Sappiate che, per imparare, l'alunno con DSA può aver bisogno del triplo del tempo rispetto agli altri e che si stanca presto.
- 'Etichettare equivale a invalidare' (Richard Lavoie, vd. capitolo ['Tools & Technologies'](#) sul sito web di D-I-T-T: www.ditt-online.org), quando si etichetta la persona piuttosto che il comportamento. Non etichettate un alunno come stupido o pigro e non siate sarcastici. Ciò farebbe fallire il vostro obiettivo didattico e potrebbe avere un effetto negativo duraturo sull'alunno e sul suo rendimento.
- Assicuratevi che l'ambiente didattico sia strutturato, prevedibile e ordinato: gli alunni con DSA rispondono meglio a un'impostazione di questo genere.
- Non riuscirete a motivare gli alunni con DSA con ricompense, minacce o incitamenti a 'fare di più'. Non migliorerete così il loro rendimento: ciò di cui essi hanno bisogno sono input più chiari, magari forniti a ritmo meno accelerato o ripetuti più volte.
- Mettete in evidenza le capacità degli alunni e cercate di insegnare loro facendo leva sui loro punti di forza.

Elementi concreti sulla dislessia

Gli insegnanti devono sapere che:

- i problemi associati alla dislessia sono pressoché analoghi in circa il 10% della popolazione;
- la dislessia si riscontra in tutti i paesi e in tutte le lingue;
- la dislessia costituisce il gruppo più numeroso di tutte le singole minorazioni;
- fino a poco tempo fa, si riteneva che vi fosse una forte predisposizione correlata al sesso (sembrava che, tra i

dislessici, il numero di maschi fosse il quadruplo di quello delle femmine). Ricerche più recenti mostrano invece che la dislessia colpisce in misura uguale maschi e femmine;

- vi è un nesso tra la dislessia e il patrimonio genetico;
- nella maggior parte dei casi la dislessia è correlata allo sviluppo evolutivo, ma può anche essere acquisita in seguito a un trauma cranico o ad una malattia;
- la dislessia è una sindrome che si manifesta con un complesso di molte delle seguenti caratteristiche:
 - divario tra le capacità generali e il rendimento;
 - difficoltà nel discernimento visivo e/o uditivo;
 - difficoltà a individuare e distinguere i fonemi;
 - difficoltà a imparare a riconoscere ed a ricordare le parole, ossia difficoltà di lettura, di scomposizione delle parole e di scrittura;
 - difficoltà a capire ciò che è stato decodificato;
 - difficoltà di scrittura, nonostante un livello accettabile di lettura;
 - problemi nelle fasi iniziali dell'acquisizione del linguaggio e limitato sviluppo fonologico;
 - deficit nella memoria a breve termine (operativa) per quanto riguarda il materiale uditivo e/o visivo;
 - deficit nel processo fonologico per quanto riguarda la codificazione e la decodificazione (utilizzo e recupero);
 - difficoltà nell'integrazione senso-motoria;
 - problemi di coordinamento senso-motorio;
 - problemi di sequenzialità uditiva e/o visiva;
 - funzioni cerebrali disomogenee, con deficit in alcune aree e punti di forza in altre (per esempio nelle arti figurative, nel disegno, nell'educazione fisica, nella costruzione a tre dimensioni);
 - problemi di autogestione e organizzazione;
 - problemi di organizzazione in alcune materie scolastiche, relativi in particolare alla lingua scritta, soprattutto nelle regole di strutturazione dei paragrafi e dei testi da redigere;
 - problemi algoritmici e procedurali nelle operazioni aritmetiche;
- vi è un profilo caratteristico della dislessia: per esempio, il profilo ACID (weakness in Arithmetic, Coding, Information and Digit – carenze in aritmetica, codificazione, informazione e memoria di cifre) dei test Wechsler verbali e non verbali;
- la dislessia può manifestarsi per alcune o per tutte le materie del programma di studi, per esempio:
 - la comprensione e l'effettuazione delle operazioni matematiche;
 - la grafica tecnica;
 - il disegno meccanico;
 - le scienze e gli studi sociali;
 - l'apprendimento di una seconda lingua;

- le materie professionali, come la lavorazione del legno e dei metalli e l'economia domestica;
- la musica;
- nei dislessici si riscontrano talvolta capacità eccezionali, spesso nelle arti, negli sport o in materie tecniche.

Le cause delle difficoltà o dei ritardi di apprendimento

In caso di manifesta difficoltà di apprendimento, gli insegnanti devono rendersi conto che potrebbe trattarsi di:

- deficit cognitivi generali o specifici;
- minorazioni fisiche (inclusi i deficit sensoriali, come la sordità);
- problemi emotivi;
- psicosi;
- fattori socioeconomici e svantaggi ciclici;
- plurilinguismo;
- shock culturale;
- fattori ambientali, come l'interessamento discontinuo in famiglia e/o malattie dei genitori;
- difficoltà specifiche di apprendimento.

Orientamenti per letture di base

È necessario che gli insegnanti:

- leggano testi riguardanti gli elementi di base per individuare e capire la dislessia nel proprio paese e all'estero;
- leggano studi su casi di 'cecità alle parole';
- leggano testi sull'elaborazione e l'evoluzione della buona prassi didattica per sopperire alle esigenze dei dislessici;
- apprendano le definizioni della dislessia dal punto di vista neurologico, psicologico e didattico;
- conoscano le caratteristiche della sindrome della dislessia;
- siano consapevoli che la dislessia ha implicazioni in campo neurologico, biologico, microbiologico, cognitivo, comportamentale, psicologico e formativo.

Problemi connessi

Gli insegnanti devono sapere che vi sono altri problemi connessi con la dislessia (vd. capitolo '[Contacts](#)' sul sito web di D-I-T-T: www.ditt-online.org), come:

- carenza di attenzione (ADD);
- carenza di attenzione associata a iperattività (ADHD);
- iperattività;
- ipoattività;
- afasia;
- disfasia;
- inabilità specifica all'apprendimento;
- disgrafia;
- discalculia;
- disprassia;
- disordini comportamentali;
- disordini emotivi secondari.

Conoscenza dello sviluppo normale

Gli insegnanti devono conoscere lo sviluppo normale del bambino, a livello di:

- sistemi funzionali cerebrali;
- lateralità cerebrale;
- emisferi cerebrali;
- sviluppo sensoriale e integrazione delle percezioni sensoriali;
- sviluppo percettivo e cognitivo;
- sviluppo motorio generale e particolare;
- acquisizione del linguaggio espressivo (orale);
- acquisizione del linguaggio scritto: codificazione e decodificazione;
- memoria a breve termine (operativa) e memoria a lungo termine;
- autoimmagine e autostima;
- motivazione;
- limiti di durata dell'attenzione e della concentrazione;
- bilinguismo e plurilinguismo;
- caratteristiche culturali etniche.

Raccomandazioni per il perfezionamento delle capacità degli insegnanti

Gli insegnanti devono rendersi conto della necessità di perfezionare le proprie capacità didattiche, mediante:

- formazione permanente e ricerca;
- formazione all'assertività;
- corsi di orientamento;
- esercizi di comunicazione, di oratoria e di contatto con il pubblico;
- formazione all'osservazione;
- valutazione e somministrazione di test;
- capacità di redigere rapporti;
- efficienza nella gestione personale e del proprio tempo;
- capacità di comunicazione interprofessionale.

Gli alunni dislessici nella scuola elementare

'Quando ad una persona si ripete che non vale niente e che è stupida, dopo un po' non lo mette più in dubbio, è convinta di esserlo davvero.'

(Video: Barbara del Arbol)

Gli insegnanti delle scuole elementari devono sapere che potrebbe esservi un bambino dislessico nella loro classe. Quindi, gli insegnanti devono:

- farsi spiegare quali sono i problemi dell'alunno dislessico nelle materie scolastiche;
- rendersi conto che può essere di aiuto un insegnamento mirato, che utilizzi metodi multisensoriali strutturati;
- riconoscere la frustrazione dell'alunno dislessico;
- sapere che il rendimento può essere molto inferiore al potenziale dell'alunno;
- avvertire eventuali problemi comportamentali o di autostima;
- mostrare partecipazione, interessamento e comprensione;
- sviluppare un buon rapporto con l'alunno;
- sviluppare un buon rapporto con i genitori;
- ricordare che l'alunno dislessico impara in modo diverso, ma può imparare;
- saper individuare un alunno che magari legge bene e partecipa oralmente alle lezioni, ma presenta un grande divario tra le capacità verbali e l'abilità nella scrittura;
- far sì che i compagni di classe capiscano la natura della dislessia, in modo che il bambino dislessico non sia oggetto di derisione o vittima di prepotenze;
- incoraggiare attivamente il bambino dislessico ed evidenziarne le capacità e doti naturali;

'Se avessi avuto l'insegnamento specializzato dall'inizio, avrei risparmiato molto tempo perché non ho imparato niente fino a quando non sono andata in Inghilterra in una scuola speciale.'

(Video: Elena del Arbol)

- incaricare un bambino affidabile di prendersi cura del nuovo alunno dislessico.

Gli alunni dislessici nella scuola secondaria

Gli insegnanti delle scuole secondarie devono sapere che potrebbe esservi un alunno dislessico nella loro classe. Quindi, gli insegnanti devono:

- farsi spiegare quali sono i problemi dell'adolescente dislessico nelle materie della scuola secondaria;
- rendersi conto che può essere di aiuto un insegnamento specializzato, multisensoriale;
- riconoscere i complessi problemi di frustrazione dell'adolescente dislessico;
- ricordare che l'alunno dislessico impara in modo diverso;
- riconoscere che potrebbero esservi conseguenti problemi di autostima;
- riconoscere che potrebbero esservi conseguenti problemi comportamentali o di assenteismo;
- sapere che è probabile un divario tra rendimento e potenzialità;
- mostrare partecipazione, interessamento e comprensione;
- servirsi, nell'insegnamento, di diagrammi e di schemi mnemonici esplicativi (le mappe mentali);
- affidare ogni alunno dislessico a un insegnante guida, il quale dovrà evitare che l'alunno sia sovraccaricato di compiti e dovrà tenersi in contatto con gli insegnanti specializzati;
- sviluppare un buon rapporto con l'alunno;
- sviluppare un buon rapporto tra la scuola e la famiglia dell'alunno;
- garantire il rispetto dei diritti legittimi dell'alunno per quanto riguarda l'insegnamento e gli esami, per esempio per le pause di riposo, il tempo supplementare, l'assistenza di un lettore ecc.;
- essere consapevoli che un dislessico può arrivare alla scuola secondaria senza che gli sia stato ancora diagnosticato il suo disturbo;
- essere consapevoli che le strategie di compensazione che l'alunno diagnosticato o no come dislessico ha sviluppato nella scuola elementare possono essere inadeguate per il programma di studi più complesso e vario della scuola secondaria;
- essere consapevoli che i materiali di ausilio devono essere adeguati alla maturità, non al livello scolastico dell'alunno;
- fornire all'alunno dislessico note esplicative chiare sul programma della materia, per facilitarne l'apprendimento;

- sapere che i dislessici hanno difficoltà a leggere a voce alta, in classe, un testo che non hanno mai visto prima: chiedere loro di farlo può minarne l'autostima;
- assicurare che il loro insegnamento sia attentamente strutturato, in modo da evitare gli insuccessi.

Gli studenti dislessici all'università

I docenti universitari devono sapere che potrebbe esservi uno studente dislessico nel loro dipartimento o corso di laurea. Quindi, i docenti devono:

- sapere che lo studente dislessico impara in modo diverso rispetto a quelli consueti;
- farsi spiegare quali sono i problemi dello studente dislessico all'università, in particolare per quanto riguarda:
 - l'autogestione;
 - l'organizzazione;
 - la capacità di prendere appunti;
 - la gestione del tempo;
 - la gestione delle tesine e delle relazioni;
 - l'insegnamento unidimensionale (l'insegnante come mezzobusto parlante);
- riconoscere la frustrazione dello studente dislessico;
- sapere che il rendimento può essere molto inferiore al potenziale;
- riconoscere i problemi di autostima e di depressione;
- mostrare partecipazione, interessamento e comprensione;
- offrire il proprio aiuto o scegliere una guida o qualcuno che prenda appunti per lo studente;
- servirsi, nell'insegnamento, di diagrammi chiari e di schemi mnemonici esplicativi (le mappe mentali);
- essere un buon ascoltatore ed essere disponibile per colloqui e consigli;
- aiutare a organizzare e ripartire nel tempo le tesine e le relazioni assegnate allo studente;
- prevedere scadenze intermedie per la presentazione delle tesine o relazioni (per esempio: la prima stesura del primo capitolo da consegnare per la data x, la seconda stesura per la data y, la versione finale per la data z, e così via per ogni capitolo);
- fornire allo studente dislessico, o magari a tutti gli studenti, copie dei lucidi proiettati o appunti delle lezioni;
- indicare le letture richieste, all'interno degli elenchi di letture consigliate;
- garantire il rispetto dei diritti legittimi dello studente per quanto riguarda gli esami, per esempio per il tempo supplementare, le

Le tecniche per insegnare ai bambini dislessici includono:

- *l'insegnamento multisensoriale – utilizzando il tatto, il movimento e i colori come canali di apprendimento complementari alla vista e all'udito*
 - *la ripetizione e il rafforzamento delle nuove informazioni prima di proseguire; questa tecnica è conosciuta come 'extra-apprendimento'*
 - *l'aiutare i bambini a fare ciò che possono – ed elogiarli quando ci riescono – piuttosto che metterli in situazioni dove con ogni probabilità falliranno*
 - *l'utilizzo di computer per aiutare i bambini dislessici a superare l'ostacolo di produrre testi.*
-

pause di riposo, l'assistenza di lettori, l'utilizzo di computer portatili ecc.;

- aiutare gli studenti a compilare i moduli ed a presentare domanda per ciò a cui hanno diritto;
- insistere nel migliorare i punti di forza.

Corsi di formazione per insegnanti, relativi alle difficoltà specifiche di apprendimento

Gli insegnanti devono sapere che sono loro disponibili corsi di formazione per l'insegnamento ai dislessici e per la gestione della dislessia (SLD/SpLD).

Gli studenti che già fungono da assistenti

- La figura dello studente assistente è frequente nelle università di vari paesi esteri: agli studenti degli ultimi anni che vogliono seguire la carriera universitaria vengono già affidati corsi per gli studenti dei primi anni, a titolo integrativo rispetto al corso dell'insegnante titolare. È opportuno che gli studenti assistenti seguano i corsi basilari di didattica e apprendano le tecniche di buona pratica per sopperire alle esigenze degli alunni dislessici delle varie fasce d'età.
- Inoltre, gli studenti assistenti devono conoscere le fasi normali dello sviluppo infantile e della predisposizione all'apprendimento, prima di poter riconoscere ciò che non è normale, ossia la dislessia.

Gli insegnanti già provvisti di formazione possono opportunamente avvalersi delle seguenti possibilità:

- corsi di aggiornamento per insegnanti e per insegnanti specializzati;
- corsi per corrispondenza e altri corsi a distanza;
- normali corsi universitari;
- distacco presso scuole per alunni dislessici;
- gruppi di studio all'interno del loro istituto.

In tutti i corsi di formazione si devono prevedere tempi specifici per tirocini nei seguenti campi:

- la somministrazione di test di primo livello, ove necessario;
- la preparazione di un programma didattico personalizzato per ogni alunno dislessico;
- la tecnica per prendere appunti;
- le tecniche di osservazione;
- la gestione di un archivio;
- la definizione di obiettivi a breve e lungo termine;
- i metodi d'insegnamento;
- la scelta di materiali e testi didattici.

Nei corsi di formazione per insegnanti si deve dedicare particolare attenzione ai seguenti elementi:

- la relazione tra linguaggio orale e linguaggio scritto;
- la corrispondenza tra fonema e grafema;
- la struttura fonemica;
- le regole di ortografia;
- la sintassi;
- la semantica;
- il processo di lettura:
 - ‘top-down’ (metodo olistico);
 - ‘bottom-up’ (metodo fonico);
 - modelli interattivi del processo di lettura;
- le implicazioni di questi modelli del processo di lettura per le difficoltà di lettura e gli interventi correttivi;
- le modalità del linguaggio scritto, secondo le seguenti visuali:
 - storia ed evoluzione del linguaggio scritto;
 - struttura, sequenzialità temporale e semantica;
 - sviluppo della capacità di riconoscere le parole;
 - sviluppo della precisione nella lettura, scorrevolezza, comprensione letterale e per inferenza
 - sviluppo della capacità di sillabazione;
 - apprendimento delle regole di sillabazione;
 - sviluppo della capacità di scrivere in corsivo;
 - processo di prescrittura, e successive capacità di composizione;
 - sviluppo e incremento della velocità funzionale nella scrittura;
 - varie modalità di apprendimento e di insegnamento, nei loro aspetti relativi all’individuazione del problema, alla ricerca di una formula adeguata per trovare la soluzione e all’adattamento dell’attività didattica al modo d’imparare dell’alunno.

‘Quando si parla dell’insegnamento impartito agli alunni dislessici, si sente spesso la parola “multi-sensoriale”. In altre parole si cerca di trasmettere l’informazione al cervello attraverso diversi canali. Per esempio, se si fa vedere al bambino quello che sta facendo, riceve una stimolazione visiva, e se può ricevere anche una stimolazione uditiva, una stimolazione Kinestetica (la sente attraverso il corpo o il tatto), ovviamente così si aumentano le possibilità di imprimere nella memoria le cose da apprendere.’

(Video: dott. Steve Chinn)

Gli insegnanti in corso di formazione devono sapere che:

- il programma di studio come un insieme compatto può causare difficoltà ai dislessici;
- il programma di studio va adattato in funzione delle esigenze dei dislessici;
- i libri di testo e i materiali didattici vanno selezionati e/o adattati tenendo conto dei problemi dei dislessici;
- i metodi didattici devono essere adattati specificamente e devono essere di natura multisensoriale, per potersi rivolgere a tutti gli alunni, specialmente ai dislessici;
- in particolare, è necessario un approccio cumulativo, altamente strutturato, sequenziale, multisensoriale;

- si apprende meglio quando si viene guidati attraverso le modalità sensoriali dell'udito, della vista, del tatto e del movimento;
- la cosa migliore è sviluppare le capacità motorie generali e particolari in parallelo con l'insegnamento multisensoriale;
- la più opportuna è la tecnica 'minimo-massimo': con passi minimi si arriva a un effetto massimo;
- lo sviluppo e l'applicazione della memoria a breve termine (la memoria operativa) e di vari tipi di memoria a lungo termine – semantica, episodica e procedurale – sono essenziali per l'attenzione, l'assimilazione, il collegamento e il recupero delle informazioni.

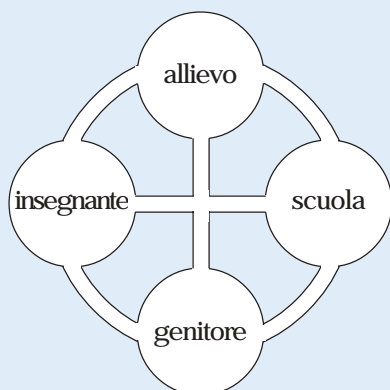
Da chi ottenere informazioni sui corsi di formazione per insegnanti di alunni dislessici:

- dal Ministero dell'istruzione del proprio paese;
- dall'Associazione nazionale Dislessia del proprio paese (vd. ['State Provision'](#) sul sito web di D-I-T-T: www.ditt-online.org);
- dall'Associazione europea Dislessia (vd. capitolo ['Contacts'](#), sul sito web di D-I-T-T: www.ditt-online.org);
- consultando i siti sulla dislessia in Internet: numerose organizzazioni hanno il loro sito web (vd. www.ditt-online.org – ['State Provision'](#)).

La dislessia e la tecnologia dell'informazione

La tecnologia dell'informazione può essere molto efficace per migliorare il rendimento dei dislessici, poiché consente di utilizzare:

- la tastiera e le funzioni di elaborazione delle parole;
- i programmi di controllo ortografico;
- le risorse di questa tecnologia come ausilio per l'apprendimento;
- i programmi informatici in commercio per i materiali didattici.



I canali di comunicazione devono essere aperti e mantenuti

Occorre trasparenza nei rapporti genitori-insegnanti-scuola

Gli insegnanti devono rendersi conto che, per aiutare gli alunni dislessici, è necessaria la trasparenza tra genitori-insegnanti-scuola:

- la documentazione ed i risultati scolastici vanno resi disponibili tempestivamente quando l'alunno passa
 - da un **insegnante** a un altro;
 - da un **anno scolastico** a quello successivo;
 - da una scuola a un'altra o da un **paese** a un altro.

L'accertamento da parte degli insegnanti di alunni dislessici

'Quello che più mi spezza il cuore, e che bambini come Elena dell'età di otto o nove anni devono essere umiliati al punto da perdere tutta la stima di se prima che gli venga accordata una diagnosi corretta.'

(Video: Barbara del Arbol)

Accertamento di primo livello

Quando un insegnante sospetta che un suo alunno ha problemi di apprendimento, deve procedere anzitutto a valutarne il livello di formazione scolastica mediante uno dei seguenti metodi:

- **test cognitivi.** Sono a disposizione degli insegnanti e di altri esperti alcuni test che consentono d'individuare i problemi di apprendimento della scrittura, della lettura e dell'aritmetica. Altri test sono ad uso esclusivo degli psicopedagogisti;
- **test dei risultati raggiunti.** Nella maggior parte dei paesi sono disponibili batterie standardizzate e test individuali che consentono di accertare il livello delle competenze raggiunte nella scrittura, nella lettura e in aritmetica;
- **test informali.** I metodi di questo tipo includono i test CCRT, che misurano le competenze rispetto al programma scolastico di base, ed i test Miscue Analysis, che servono in particolare a individuare problemi di lettura.

Accertamento di secondo livello ed elaborazione di referti

Quando l'insegnante è piuttosto sicuro che l'alunno ha un problema di apprendimento, lo indirizza egli stesso, o tramite il medico di famiglia, a uno psicopedagogo che procederà all'accertamento di secondo livello.

- Tale accertamento comprende la somministrazione di **test cognitivi** (ad uso esclusivo degli psicopedagogisti), in seguito ai quali viene tracciato il profilo cognitivo dell'alunno, il quale potrà essere poi indirizzato ad altri specialisti nella cura dei dislessici, per esempio:
 - medici generici;
 - oculisti/optometristi;
 - audiologi;
 - otorinolaringoiatri;
 - foniatristi e logopedisti;
 - ergoterapeuti;
 - terapisti delle attività psicomotorie;
 - insegnanti specializzati nell'insegnamento ai dislessici.

Gli insegnanti devono capire:

- lo scopo dei referti psicologici;
- l'interpretazione dei referti psicologici;
- la terminologia di tali referti;
- le raccomandazioni figuranti in tali referti e come applicarle, in modo da offrire un insegnamento mirato, strutturato, multisensoriale.

'...fare attenzione al bambino che non riesce ad organizzarsi, che ha una cattiva immagine di se stesso, che non è felice a scuola e magari è lo "zimbello" della classe. Inoltre, bisogna osservare il bambino che possiede una cattiva memoria a breve termine. Se per esempio gli viene chiesto di fare due cose, è possibile che si ricordi solo della prima. Sicuramente bisogna fare attenzione a un bambino che ha difficoltà soprattutto nello spelling e nella scrittura, e anche nella lettura. Questi sono i bambini su cui è necessario essere vigili.'

(Video: Pauline Cogan)

Intervento operativo per sopperire alle esigenze degli alunni dislessici

In seguito all'accertamento cognitivo, sono possibili molteplici modalità di intervento:

- cure mediche;
- esercizi di chiroprassia;
- terapia sensoriale, percettiva, motoria e propriocettiva
- intervento diretto a livello comportamentale;
- insegnamento mirato a sviluppare la precisione;
- impostazioni didattiche a livello cognitivo;
- insegnamento multimodale;
- insegnamento sequenziale, cumulativo, multisensoriale, con l'ausilio di programmi informatici e di materiali multisensoriali;
- tecniche di apprendimento fonico e visivo della parola come un unicum;
- metodi di familiarizzazione ai fonemi;
- corrispondenza fonema-grafema;
- impostazioni d'insegnamento cumulativo e altamente strutturato del linguaggio;
- programmi da attuare a casa ed a scuola, per offrire supporto emotivo e didattico ai genitori e agli alunni;
- giochi non conflittuali, intesi a facilitare l'apprendimento per l'intera famiglia;
- supporto emotivo, didattico e socioculturale per genitori dislessici.

'Mi ci voleva molto tempo per scrivere un compito o per imparare le cose a memoria. Ci mettevo più tempo degli altri ragazzi. Non potevo scrivere correttamente mentre gli altri ragazzi ci riuscivano. Non ho mai capito perché. Ero convinta d'essere stupida.'

(Video: Elena del Arbol)

Gli insegnanti devono sapere come sviluppare le strategie per potenziare l'apprendimento nei seguenti sottosettori:

- attenzione e concentrazione;
- metaconoscenza (sapere che cosa si sa e che cosa non si sa);
- autostima;
- relazioni interpersonali;
- saper stare con gli altri, regole della vita sociale;
- motivazione;
- lingua e linguaggio;
- sequenzialità visiva e uditiva;
- trattamento delle informazioni visive e uditive;
- memoria a breve termine (operativa);
- memoria episodica, procedurale e semantica;
- ordinamento in sequenza;
- direzionalità e orientamento;

'Gli insegnanti mi chiamavano sempre alla lavagna a scrivere, dopodiché mi prendevano in giro davanti a tutti. Per la classe era un gran divertimento. Succedeva spesso perché erano convinti che io fossi solo pigra e svogliata e di conseguenza mi chiamavano davanti a tutti a fare i compiti, convinti che così mi avrebbero spinto a lavorare con più diligenza.'

(Video: Elena del Arbol)

- capacità visivo-motorie;
- capacità motorie generali e particolari;
- organizzazione dell'io, adattamento all'ambiente e capacità di pensiero.

Buone pratiche

'Adesso è più contento di se, sta facendo progressi graduali anche se lenti. Ora sente di far bene ed è contento del fatto che noi capiamo i suoi problemi.'

(Video: Corinne Momaerts)

- Capire il modo personale di pensare dell'alunno.
- Aiutare l'alunno a riuscire negli studi. Evitare gli insuccessi, essere costruttivi e positivi. Gli elogi aiutano in caso di scarsa autostima.
- Incoraggiare l'uso del computer, per aiutare l'alunno a superare l'ostacolo di produrre testi, ma ricordare che non tutti interagiscono bene con la tecnologia.
- Rendersi conto delle difficoltà e sapere come affrontarle: conoscere l'alunno.
- Strutturare le lezioni in funzione delle esigenze, per esempio suddividendo il tempo per le diverse attività.
- Fornire una 'impalcatura' (ausili didattici) all'alunno, rimuovendola progressivamente, man mano che l'alunno può farne a meno.
- Controllare la leggibilità di tutti i testi. Eventualmente, offrire alternative, come i programmi di sintesi vocale ed i testi registrati.
- Costituire una banca di risorse per l'alunno: non sarà né l'unico né l'ultimo, e le risorse così riunite potranno servire di base per aiutare altri alunni dislessici.
- Adottare una metodologia multidisciplinare e collaborare strettamente con tutti coloro che partecipano all'educazione e all'istruzione dell'alunno. Essere disposti a imparare dai colleghi aventi competenze specifiche (psicopedagogisti, insegnanti per l'insegnamento speciale) e dai genitori.
- Scegliere un assistente specializzato nell'insegnamento ai dislessici e/o una sorta di 'fratello maggiore' che possa aiutare l'alunno negli studi.
- Ove possibile, stabilire contatti con un centro di ricerca sulla dislessia. In tal modo, si potrà essere aggiornati su tutti i nuovi sviluppi nel settore, il che sarà utile per gli alunni dislessici della propria scuola (vd. capitolo 'Il cervello e la dislessia').

Che cosa possono fare le scuole

A cura di un membro di D-I-T-T

‘Il ruolo della scuola è di insegnare ai bambini con difficoltà specifiche di apprendimento, le tecniche di compensazione che permetteranno loro di continuare in una scuola “normale”.’

(Video: dott. Verduyze, Preside)

‘I presidi dovrebbero essere consci del fatto che gli studenti con difficoltà specifiche di apprendimento, che si confrontano costantemente con la parola scritta, avranno un rendimento basso e:

- avranno cadute nella percezione del proprio valore*
- saranno sminuiti dal loro gruppo di pari*
- i loro insegnanti penseranno che siano lenti, pigri, stupidi o di ostacolo*
- gli effetti sulla loro autostima saranno devastanti.’*

(Dott. Steve Chinn)

Le scuole internazionali parificate, che attuano **politiche di integrazione e di pari opportunità** e nello stesso tempo prevedono esami finali di alto livello, si trovano di fronte a un dilemma. Da un lato, devono accettare alunni di tutti i livelli di capacità e sviluppare equamente il potenziale di ciascuno, ma d’altro lato è probabile che gli esami di fine anno siano ben superiori alle possibilità di numerosi alunni aventi difficoltà di apprendimento, tra cui gli alunni dislessici ai quali non sono state insegnate le strategie necessarie per ottenere buoni risultati.

Eppure la responsabilità di evitare gli ‘insuccessi scolastici’ grava proprio sulla scuola. Si prepara la strada verso questi insuccessi quando un certo comportamento viene etichettato come ‘distruittivo’, ‘pigro’ e ‘non collaborativo’, etichette che vengono attribuite con troppa facilità all’alunno dislessico che non riesce a superare i suoi problemi con i testi scritti. Una volta accettate tali etichette come parte della loro identità e perduta la loro autostima in quanto studenti, questi alunni diventano vulnerabili, ed è più che probabile che assumano un comportamento deviante, o persino delinquente, fuori della scuola. È un fenomeno ben documentato.

Quali sono le soluzioni, oltre ad ampliare il programma scolastico, per includervi materie tecniche e professionali, e ad offrire una vasta gamma di esami di fine anno, così da consentire a ogni alunno una possibilità di successo? In che modo le scuole affrontano la sfida di evitare gli insuccessi e di realizzare il potenziale degli alunni dislessici? Che cosa si può fare al livello della gestione e dell’organizzazione?

Alcune misure sono necessarie in tutti i casi:

- migliorare il flusso di **informazioni** tra la scuola e la società, in modo che alunni e genitori comprendano bene l’ampiezza e i limiti di quanto la scuola offre. Si potrebbe consegnare ai genitori e agli alunni una semplice paginetta d’informazioni che possa servire loro da riferimento, descrivendovi la politica, le prassi e le procedure della scuola;
- prevedere su base regolare **incontri** di consultazione tra scuola, personale specializzato, alunni dislessici e famiglie, per sviluppare un’impostazione comune di collaborazione e di cooperazione, allo scopo di trovare le soluzioni;
- assicurare la **formazione** regolare di tutti gli interessati.

Formazione

Elementi introduttivi:

Si dovrebbe mettere a disposizione di tutti gli insegnanti un pacchetto di formazione didattica, come il Pacchetto multimediale di formazione 'Lo Shock Linguistico', di cui fa parte questa guida, per mostrare loro come:

- riconoscere i sintomi della dislessia;
- adattare i metodi di insegnamento in funzione delle diverse modalità di apprendimento;
- comprendere lo shock culturale;
- rendersi conto delle implicazioni che ha per gli alunni la necessità di rendere operative nuove lingue.

Un simile pacchetto dovrebbe essere disponibile per gli insegnanti di qualsiasi materia, prima che essi comincino ad insegnare in qualsiasi classe delle scuole internazionali parificate. Un istruttore o un insegnante specializzato sperimentato dovrebbe seguire da vicino il personale di nuova assunzione, per discutere i problemi che si presentino.

Nel corso della vita professionale:

Si deve riservare alla formazione almeno una mezza giornata al trimestre, da dedicare:

- a come riconoscere i sintomi di DSA e adeguare i metodi d'insegnamento;
- allo scambio di informazioni sugli ultimi risultati della ricerca;
- alla descrizione delle buone pratiche e delle diverse impostazioni e caratteristiche culturali.

Scelta degli insegnanti

Per garantire pari opportunità agli alunni aventi difficoltà di apprendimento, si deve assumere personale in possesso di qualifiche appropriate. Per una valutazione iniziale completa, è necessario ricorrere a psicopedagogisti specializzati e/o foniatristi.

- Al controllo regolare del programma didattico possono collaborare:
 - lo psicopedagogo della scuola;
 - un consulente per l'insegnamento speciale, un insegnante specializzato nell'insegnamento speciale o dotato di formazione specifica sulla dislessia;
 - il responsabile didattico, o tutor, del centro di risorse, che può mettere a disposizione adeguati materiali didattici di sostegno;
 - l'insegnante della classe, l'assistente dell'insegnante o il tutor che segue personalmente gli alunni.

Vanno consultati anche gli ispettori scolastici.

Lasciare tempo - perseguire l'efficacia in termini di costi

Interventi regolari e mirati da parte di personale qualificato faranno risparmiare tempo e denaro a tutte le persone interessate.

Si devono prevedere canali permanenti di comunicazione tra i professionisti, in regolari riunioni di revisione, per assicurare che gli obiettivi vengano raggiunti e che i diritti già riconosciuti vengano rispettati (per esempio, tempo supplementare per gli esami e autorizzazione a utilizzare computer portatili).

Poiché gli alunni dislessici possono aver bisogno del triplo del tempo, rispetto ai compagni, per svolgere i compiti loro assegnati, è importante prevedere i tempi per il sostegno supplementare quando questi alunni non sono ormai esausti e senza far perdere loro le lezioni nelle materie dove possono avere buoni risultati, per esempio gli sport o le attività artistiche.

I diritti dei minori

Pari opportunità nel settore dell'istruzione, in tutta l'Europa per gli allievi con difficoltà di apprendimento

Testo riveduto da Susan Cummings

Il fanciullo ha il diritto di esprimere liberamente la propria opinione su ogni questione che lo interessa. L'esercizio di questo diritto può essere regolamentato unicamente dalle limitazioni stabilite dalla legge o dal rispetto dei diritti altrui. Le opinioni del fanciullo vanno prese in debita considerazione.

(articoli 12 e 13 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, 1989)

A livello nazionale è possibile che i diritti dei minori siano enunciati esplicitamente in un testo di legge sull'istruzione. In alcuni paesi tale testo potrà contenere riferimenti alle esigenze didattiche in qualche paese. È pure possibile che i genitori, se ritengono che la scuola non risponda adeguatamente a quanto serve a loro figlio, abbiano il diritto di protestare tramite un comitato pedagogico per le esigenze speciali in materia d'istruzione.

Se gli allievi con difficoltà di apprendimento vivono in uno Stato membro diverso dal loro, oppure se i genitori sono cittadini di due paesi diversi, la situazione è meno chiara. In realtà, per far studiare il figlio nella lingua materna, l'unica possibilità è mandarlo in una scuola privata.

In certi casi, assicurare un'istruzione adeguata a un bambino con difficoltà di apprendimento può ridursi a una pura questione economica: i genitori possono permetterselo?

Negli Stati membri non vi è una situazione omogenea per quanto riguarda la disponibilità di assistenza didattica supplementare: una fonte d'informazione al riguardo sono gli studi che la Commissione europea pubblica sull'istruzione speciale (vd. [www.ditt-online.org - State Provision - Eurydice](http://www.ditt-online.org-State-Provision-Eurydice)). Tuttavia, gli alunni con difficoltà di apprendimento integrati nelle scuole normali avranno bisogno di lezioni di sostegno dopo l'orario scolastico, se vogliono tenere il passo con i loro coetanei. Non è sicuro, però, che tale possibilità sia offerta come loro diritto nella scuola che frequentano.

Tutti gli Stati membri riconoscono i diritti fondamentali, il che dovrebbe incrementare gli accordi bilaterali tra i paesi interessati e assicurare maggiore omogeneità nel settore dell'istruzione, a beneficio di tutti i bambini e dei giovani che si trasferiscono all'interno dell'Unione europea. Per il momento, lo strumento principale per garantire i diritti dei minori nell'Unione europea resta la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, firmata e ratificata da 191 paesi. Quando si constata che questi diritti non sono rispettati, ci si deve rivolgere, a livello personale o tramite organizzazioni specializzate, ai ministri competenti, ai membri del Parlamento, ai membri di consigli locali o alle organizzazioni per la difesa dei minori.

Nel 1992 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sulla Carta europea dei diritti dell'infanzia, basata sulla Convenzione delle Nazioni Unite. La Carta riguarda un'ampia gamma di questioni, tra cui le pari opportunità nei settori dell'istruzione e della sicurezza sociale, ma si tratta di una risoluzione, priva dunque di validità di legge. Altri ragguagli si possono ottenere dalle pubblicazioni dell'European Forum for Child Welfare (Forum europeo per il benessere dei bambini - EFCW). Si veda ad esempio una cronologia di Massimo Toschi dell'evoluzione giuridica dei diritti dei minori e una rassegna di leggi, di politiche e

L'articolo 29 sancisce l'esigenza di:

- favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo, delle sue facoltà e attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità;
- preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera;
- sviluppare nel fanciullo il rispetto dei genitori, della propria identità, della propria lingua e dei propri valori culturali e di civiltà diverse dalla sua.

(articolo 29 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, 1989)

di prassi in materia di diritti dei minori, di Nicola Wyld (vd. capitolo '[Contacts](#)', regolarmente aggiornato sul sito web di D-I-T-T: www.ditt-online.org).

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo (1989) sancisce l'esigenza di:

- rendere l'istruzione primaria obbligatoria e gratuita per tutti;
- incoraggiare l'organizzazione di forme diverse d'istruzione secondaria;
- fare in modo che l'informazione e l'orientamento scolastico e professionale siano aperti e accessibili a ogni fanciullo;
- adottare misure per promuovere la regolarità della frequenza scolastica e la diminuzione del tasso di abbandono della scuola.

(articolo 28 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, 1989)

Fra le altre organizzazioni europee che vigilano o in altro modo si occupano dei diritti dei minori in Europa vi sono il Consiglio d'Europa e l'UNESCO. L'Europea Citizen Action Service (Servizio europeo azione del cittadino – ECAS), con sede a Bruxelles, è un servizio d'informazione e di appoggio, l'unico di questo tipo, che si prefigge la promozione dei diritti. L'ECAS ha pubblicato una guida dei diritti in Europa, comprendente sezioni sulla famiglia e sull'istruzione di bambini e giovani, sulla salute dei viaggiatori, sulla sicurezza sociale e sulla difesa dei diritti. L'European Parents Association (Associazione europea genitori – EPA) è un'organizzazione al servizio dei genitori e degli alunni il cui scopo è costruire l'Unione europea dell'istruzione. L'EPA pubblica un bollettino d'informazione; inoltre, ha pubblicato una Carta dei diritti e delle responsabilità dei genitori in Europa e un libro di Rita Schwark sulla lotta contro la dislessia (per gli indirizzi di queste organizzazioni vd. capitolo '[Contacts](#)', regolarmente aggiornato sul sito web di D-I-T-T: www.ditt-online.org).

L'associazione Dyslexia International – Tools & Technologies proseguirà la sua attività di lobby a favore di bambini e di giovani con difficoltà di apprendimento le cui famiglie sono soggette a trasferimento. Lo scopo è di garantire:

- il diritto di bambini e giovani a frequentare la scuola nella rispettiva lingua materna (nei casi in cui imparare una seconda lingua va al di là delle loro capacità);
- l'accesso di bambini e di giovani a un'istruzione adeguata, mediante:
 - la disponibilità nel paese ospitante e
 - accordi didattici bilaterali tra Stati membri;
- l'aiuto e l'assistenza in classe (se l'alunno è in grado di frequentare una scuola normale locale oppure una scuola speciale in una lingua per lui nuova);
- l'accesso a consulenza e patrocinio per facilitare e rendere efficace il processo d'integrazione;
- l'accesso degli insegnanti, dei professionisti del settore e dei genitori a programmi di formazione e a scambi d'idee sui metodi, i materiali e le buone pratiche in tutta l'Unione europea;
- la formazione volta a far riconoscere le difficoltà di apprendimento degli allievi e ad applicare nei loro confronti la metodologia adeguata, quale parte obbligatoria di tutti i programmi di formazione degli insegnanti;
- l'informazione sui diritti e sulle infrastrutture da mettere a disposizione dei genitori di alunni con difficoltà di apprendimento che si trasferiscono all'interno dell'Unione europea.